LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Tentativi di salvataggio

Si annuncia imminente la pubblicazione dell'inchiesta sugli Uffici municipali di Napoli. Grossi fatti sembra che siano venuti alla luce e le accuse di irregolarità, corruzioni, favoritismi pare siano risultate in gran parte provate.

Mentre però la Commissione d'inchiesta è prossima a rendere di pubblica ragione i fatti assodati durante le sue indagini a carico di taluna fra le Amministrazioni passate di Napoli, strane notizie vengono pubblicate su per i giornali.

Si dice, ad esempio, che Saredo si sia recato a Roma per manifestare al ministro degli interni tutto il suo disgusto per un tentativo di organizzare un movimento elettorale contrario affatto agli scopi della Commissione d'inchiesta; e, quel che è peggio, di organizzare questo movimento millantando un aiuto da parte del Governo che si ha ragione di credere non sia stato mai nè dato e neppure promesso.

L'on. Rosano, che di questo movimento contro l'opera della Commissione d'inchiesta era stato indicato come l'iniziatore, ha smentito l'accusa fattagli; ma l'ha fatto, come i lettori possono vedere nel telegramma qui sotto pubblicato, con tali restrizioni da legittimare il dubbio che contro le risultanze dell'inchiesta — necessariamente in gran parte personali — si voglia condurre una campagna che sarebbe deleteria.

Di questi giorni infatti sui giornali napoletani si leggono articoli di una violenza strana contro il senatore Saredo ed i suoi colleghi. La Commissione viene accusata di sobillare e di diffamare non solo, ma di rinviare ogni discolpa degli amministratori imputati. L'onorevole Saredo vien presentato sotto le spoglie di un Silla che non compie un'inchiesta spassionata ma compila delle liste di proscrizione.

E ci pare che basti. Noi siamo lontani da Napoli e non possediamo tutti quegli elementi di fatto che sarebbero necessari per formarci un giudizio sicuro. Ma da tutto questo succedersi di notizie e di violenti invettive noi che, per essere lungi dalle locali ire partigiane, non possiamo avere altro desiderio che l'attuazione della giustizia, rimaniamo dolorosamente impressionati.

Così dunque le classi dirigenti napoletane mostrano di comprendere il loro dovere nel momento in cui potrebbe aprirsi un'èra nuova di vita economicamente rigogliosa e moralmente sana nella loro città! Non sono valse a nulla le campagne combattute da un gruppo di giovani socialisti, a cui certo non si può negare l'altissimo vanto di un grande coraggio civile, nemmeno a dimostrare alle classi dirigenti che era loro strettissimo dovere separare nettamente la propria dalla causa dei prevaricatori se non volevano essere travolte nella medesima condanna!

A sentire le notizie riferite più sopra di agitazioni elettorali e di svisamenti partigiani dell'opera della Commissione inquirente, un triste dubbio ci assale: che Napoli non sia ancor pronta a tornare a governarsi da se stessa e che la fine dei poteri della Commissione d'inchiesta e del regio commissario voglia unicamente dire il ritorno agli antichi sistemi ed agli antichi uomini. Muterà forse la bandiera esteriore politica dei governanti, ma la sostanza non muterà.

E' duro confessarlo; ma il regime eccezionale non è ancora durato abbastanza. Non ancora le vecchie clientele si sono scomposte; non sono rotti i fili della rete affaristica che avvolgeva la nobile capitale del mezzogiorno; ancora vivono i circoli ed i circoletti di politicanti che dalle elezioni e dallo sfruttamento della vita pubblica traevano alimento. Per qualche mese essi si sono veduti costretti a digiunare; ma il digiuno non si è prolungato tanto da indurli a morire od a cambiar mestiere.

Perciò un prolungamento — per un anno o due — dei poteri del regio commissario sarebbe provvidenziale. Le clientele, non potendo vivere succhiando il denaro pubblico, si dovrebbero sfasciare; i politicanti, per mancanza di materia elettorale ed amministrativa da manipolare, alla lunga si stancherebbero di aspettare e dovrebbero mettersi a far altro, con maggiore utilità del paese.

Altrimenti alle prossime elezioni gli onesti, come sempre, rimarranno soli e disorganizzati. Il potere verrebbe afferrato dai più abili a far sventolare la bandiera della moralità e dell'onore oltraggiato di Napoli. Forse i più colpiti dalle risultanze dell'inchiesta non oserebbero mettersi subito in prima fila. Ma che importa se i loro accoliti e compagni governeranno la cosa pubblica? Dopo un po' di tempo tutto ritornerebbe nello stato di prima.

Già si tenta, a facilitare la risurrezione di uomini politici compromessi, di indurre il Governo a tenere segreto, in tutto od in parte, il rapporto della Commissione d'inchiesta.

Noi speriamo che il Governo sappia fare il suo dovere e che il desiderio di accattare alcuni voti nella deputazione napoletana non lo induca ad incertezze ed a compromissioni che sarebbero severamente condannate dall'opinione pubblica.

La frase che si dice abbia l'on. Giolitti pronunziato: *non voler egli nemmeno leggere il rapporto della Commissione inquirente prima della stampa definitiva* ci affida che nessun ostacolo verrà mosso alla divulgazione completa dei risultati dell'inchiesta.

Ciò è necessario, se si vuole iniziare il risanamento dell'ambiente napoletano. Ma non basta.

A mali estremi rimedi eccezionali. Non diciamo che il prolungamento dei poteri del regio commissario abbia la virtù di guarire tutti i malanni della vita pubblica napoletana. Ma sradicando la mala erba delle clientele gioverà a molto e preparerà la via all'opera grande che dovrà risanare l'ambiente morale di Napoli.

Quest'opera non può essere che quella del risorgimento economico del mezzo milione di napoletani e sovratutto delle centomila e più persone di cui ora si ignorano i mezzi di esistenza e che non sanno al mattino come faranno a mangiare nella giornata.

Quando molti industriali del nord si saranno persuasi ad andare ad impiantare aziende in una città dove esiste una numerosa mano d'opera a buon mercato, intelligente, e se non abile, capace di diventarlo abbastanza rapidamente; quando i guadagni della gente povera, pur lasciando un discreto margine al capitale, saranno cresciuti, tutti coloro che ora sono disoccupati e si affollano intorno alla greppia municipale sdegneranno di vendere il loro voto per un tozzo di pane ai mestatori da trivio ed a volgari politicanti.

Noi ci auguriamo che i capitalisti del Nord sappiano vedere che ora a Napoli c'è modo di compiere una bella azione e di fare nel tempo stesso il proprio interesse. Ed è questo il miglior augurio che si possa fare per l'avvenire di Napoli, non quello di essere liberata dalla pretesa vergogna del R. Commissariato e della Commissione d'inchiesta.

Le inchieste del *Pungolo* sulle condizioni amministrative di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 20,50:

Il *Pungolo Parlamentare* inizia la pubblicazione di una serie di interviste con uomini politici, ex-amministratori, notabilità del commercio e dell'industria sull'attuale situazione di Napoli. Esso dà oggi un'intervista coll'on. Rosano, che la voce pubblica designa come centro della coalizione delle forze monarchiche per l'imminente elezione amministrativa.

Dopo aver qualificato questo momento come il più grave dell'ultimo quarantennio napoletano, l'intervistato risponde che qualche mese fa note personalità gli fecero la domanda che il redattore del *Pungolo Parlamentare* gli fa ora, se cioè fosse disposto ad entrare nel movimento elettorale. Egli disse allora, e conferma oggi, che accetterebbe solo a condizione di un accordo fra tutte le gradazioni incensurate dei partiti liberali, e per loro espresso desiderio di averlo nel movimento. Alla domanda, se avesse assunto un atteggiamento ostile verso la Commissione d'inchiesta, rispose che in ciò nulla v'era di vero, e di essere falso che egli si sia mai adoperato in favore di questa o di quella persona, o di questo e quel partito. Non essendo noti i risultati dell'inchiesta, è impossibile giudicare l'operato della Commissione. Pure il Rosano crede che questa abbia un peccato d'origine, poichè non si comprende una Commissione censoria senza confini. Ciò malgrado, se l'inchiesta concluderà obbiettivamente, mirando alle cose e non alle persone, produrrà del bene; se l'azione sarà ispirata a criteri personali, invece sarà nefasta.

L'intervistato respinge poi risolutamente l'idea di un'Amministrazione eccezionale affidata ad una Commissione come questa con poteri sconfinati. Vorrebbe che l'inchiesta portasse conclusione con proposte di efficaci provvedimenti economici. Egli crede che il problema napoletano è specialmente legato colle industrie che sfruttano le naturali risorse della posizione di Napoli, e precisa ciò, riferendosi principalmente alla posizione marittima. All'uopo il Rosano patrocinerebbe di far di Napoli la sede principale della navigazione generale italiana. Nega che qui manchino i capitali occorrenti per la trasformazione industriale: ve ne sono, ma in mano di capitalisti diffidenti, ed occorre scovarli.

Circa l'azione di Giolitti, Rosano si dice non autorizzato a parlare in suo nome. Ciò malgrado, egli assicura che Giolitti è convinto che nessun Governo potrà trascurare il problema napoletano, la cui soluzione interessa tutto il Paese. Giolitti, inoltre, crede doveroso l'intervento del Governo per fornire a Napoli i trenta milioni necessari pel riscatto dell'acqua del Serino, e metterla pure nella possibilità di riscattare e di municipalizzare i principali servizi pubblici.

La situazione interna.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 27, ore 20.

In uno degli ultimi miei telegrammi vi ho accennato al pericolo che durante l'autunno potessero accadere disordini tali da sconvolgere tutte le possibili previsioni sulle future lotte parlamentari. Siccome questo timore non si può dire ancora scomparso interamente, e prima d'arrivare all'apertura della Camera debbono passare ancora due buoni mesi e mezzo, ho voluto assumere informazioni un poco più esatte ed ho conferito con chi poteva fornirmele.

E' inutile fare nomi, ma posso affermarvi che nelle alte sfere la situazione è considerata con molta calma ed anche con tranquilla fiducia.

Oramai, — mi è stato detto, — gli scioperi agrari si possono considerare come finiti, e ci avviamo ad una stagione nella quale sono assai meno probabili che in primavera. Il raccolto è stato buono dappertutto, e la vendemmia non si presenta male; meno prospero sarà forse il prodotto dell'olio; ma i danni sembra che saranno compensati dal beneficio di abbondanti raccolti in alcune provincie.

Quando si farà la storia di tutti gli scioperi agrari avvenuti nel corso dell'anno, si dovrà convenire che i contadini non sono stati eccessivi nelle loro domande. Quanto agli scioperi dei tranvieri, questi si sono composti senza gravi difficoltà e nel termine di pochi giorni; quanto al Ministero, fedele alla sua dottrina di proteggere dovunque la libertà del lavoro, ha reso possibile che il servizio tranviario non fosse interrotto completamente in nessun posto. In altri scioperi, come quello dei postai di Roma, il Governo non può assolutamente nulla, molto più che vi sono ottime ragioni per ritenere che gli operai non abbiano torto nel reclamare un miglior trattamento.

Da tutte le informazioni che giungono da ogni parte del Regno (ha continuato a dirmi la persona con cui io parlavo) risulta che tutto questo trambusto degli scioperi si va dileguando. Ora rimane come un rumore che si allontana. E' lecito quindi sperare che questi altri due mesi passeranno abbastanza tranquilli e almeno che non avremo disordini più gravi di quelli che avemmo.

Ho domandato se il probabile abbandono dei deputati dell'Estrema non esponga il Ministero a rimanere in minoranza, e mi fu risposto che è un errore parlare dell'Estrema come di un corpo solo e compatto. Certo i repubblicani intransigenti, tipo De Andreis, non saranno mai col Gabinetto; ma tutto il gruppo Sacchi-Marcora non ha dato fin qui il menomo segno di voler cambiare atteggiamento. E quanto ai socialisti, è probabile che alla Camera il Turati abbia la prevalenza fra i suoi stessi compagni. Eppoi si sa bene come procedono le cose a Montecitorio: quando si arriva ad un voto politico, si finisce per misurare sempre le conseguenze probabili di quel voto, e su molti deputati fa sempre un grande effetto l'idea del chi verrà dopo, sicchè bisogna pur dire che dal giorno in cui sono incominciate le vacanze, il Ministero per chiari segni si è potuto accorgere che nuovi amici non gli mancheranno. Si tratta di cose di poco rilievo, che non rincalzano certo l'azione del deputato; ma hanno il loro valore: molti deputati che votarono contro, e che prima guardavano in cagnesco tutti i ministri, adesso si sono avvicinati, e se vengono a Roma fanno lunghe visite ai ministri, segnatamente allo Zanardelli e al Giolitti. Anche le lettere di quelli che sono lontani sono assai più cordiali.

In conclusione (mi ha detto la persona con cui parlavo) nessuno può leggere nell'avvenire; ma la situazione come si presenta oggi è tutt'altro che peggiorata da quella che era quando la Camera dette l'ultimo voto politico. E' difficile che si riapra la discussione sulla politica interna del Ministero; si riaprirà sopra altri argomenti, ma non su questo.

Ho voluto riferirvi brevemente questo colloquio, perchè è bene che sappiate quello che si pensa nelle alte sfere. S.

La riforma giudiziaria.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 16:

Corrono davvero troppo i giornali i quali annunziano che nel prossimo Consiglio dei ministri il Cocco-Ortu presenterà ai colleghi il suo disegno di legge per la Magistratura. La verità è che vi lavora alacremente e che intende di presentarlo alla Camera appena riprenderà i suoi lavori; ma innanzi che il progetto sia pronto occorrerà ancora del tempo.

Con fine accorgimento, il Cocco-Ortu vuole che il suo disegno di legge sia presentato d'accordo col presidente del Consiglio. Ora è ovvio che prima di sottoporlo alle deliberazioni dei colleghi ministri, egli lo farà esaminare da colui che, dandogli il suo nome, gli accresce autorità e ne assicura, o poco meno, il successo.

Ho cercato di sapere quali fossero almeno le basi del disegno di legge; ma non ho potuto saperlo in modo ufficiale, anzi mi è stato detto che Cocco-Ortu desidera che non se ne parli.

I nostri ministri, anche i più liberali, non sono ancora arrivati ad avere un'idea dei servizi che può rendere la stampa divulgando idee che è sempre giovevole sieno discusse dall'opinione pubblica; e quindi la loro parola d'ordine, quando sono interrogati, è quasi sempre questa: *meglio per ora non parlarne.*

Nondimeno, a costo di commettere una indiscrezione, che spero mi sarà perdonata, non voglio tacervi che il progetto del Cocco-Ortu si impernia sul giudice unico, come via a sbarazzare la Magistratura da elementi che più non possono servirla, ed a migliorare a grado a grado e senza oneri del bilancio la posizione di quelli che sono in grado di prestarle servizi preziosi.

Questa idea del giudice unico è dunque penetrata finalmente nelle sfere ministeriali, e se se ne faranno campioni due uomini come Zanardelli e Cocco-Ortu nel guidare le lotte parlamentari insuperabili, credo che arriverà in porto. Non vedo perchè questa idea non si debba far conoscere fino da ora. Sarebbe un bene, perchè l'opinione pubblica la discuterebbe e conforterebbe i ministri a perseverare nel loro utilissimo divisamento.

Il disegno del Cocco-Ortu comprende anche una innovazione genialissima, quanto alla composizione della Corte di Cassazione; ma di questo mi astengo dal parlarvi oggi, perchè effettivamente, mettendo troppo presto il campo a rumore, si potrebbe danneggiare tutta la riforma immaginata dal ministro e comprometterne il successo. Ne parleremo fra qualche giorno. S.

L'Eritrea — La rete consolare.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 14:

Come ve lo ha fatto presentire un mio telegramma, il governatore dell'Eritrea è giunto ieri a Roma. Vorrebbe ripartire subito per Massaua, ma non so se gli verrà fatto, perchè desidera prima di conferire con Zanardelli.

Col Prinetti, Martini ha avuto due conferenze, e si può affermare che ministro e governatore sono perfettamente d'accordo su tutti i punti intorno ai quali hanno discusso.

Non c'è più questione sopra le 500,000 economie che si faranno nel prossimo bilancio dell'Eritrea.

Di questa somma il ministro ha in animo di servirsi per aumentare abbastanza considerevolmente i Consolati e per riordinare i servizi del Ministero in guisa che gli interessi commerciali non siano meno tutelati degli interessi diplomatici. Giova al Prinetti, anche nell'esercizio delle sue funzioni, d'essere stato a contatto col mondo degli affari ed anche d'aver fatto il suo primo tirocinio al Ministero dei lavori pubblici. Di là ha portato il convincimento che, in fatto di impiegati, è meglio averne pochi, ma buoni e ben pagati, che molti e malcontenti. Consta a me ch'egli ha oramai completato tutto un piano di riordinamento del Ministero degli affari esteri e che intende dare maggiore importanza a tutto il servizio dei consoli, esigendo da essi una maggior attività. Però i nuovi Consolati non saranno più di una ventina, e si ritiene che questo numero sia sufficiente. Tuttavia è bene che si sappia che queste riforme, sebbene più che mature, non potranno essere attuate che ad anno nuovo, cioè quando il ministro potrà disporre, approvato il bilancio, delle 500,000 lire dell'Eritrea.

A proposito, nei fuggevoli istanti in cui ho potuto vedere e stringere la mano al Martini, mi sono permesso di domandargli come mai la Giunta del bilancio attendeva ancora i documenti del bilancio consuntivo dell'Eritrea. Mi ha risposto che quei documenti sono tutti alla Corte dei Conti e che spetta ad essa, se crede di poterlo e doverlo fare, di comunicarli alla Camera. S.

Il Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 16,50:

Al Consiglio dei ministri di stamane erano tutti presenti, fuorchè Di Broglio. Il Consiglio durò oltre due ore, partecipandovi per la prima volta Baccelli e Carcano, e trattandosi questioni d'indirizzo della politica generale del Governo, fra cui il contegno da tenersi a proposito delle Congregazioni religiose.

L'on. Prinetti riferì sul rapporto del console Long, relativamente all'accusa della tratta degli schiavi sulle coste dell'Eritrea.

E dopo d'aver deliberato di rinviare l'esame della riforma finanziaria, il Consiglio sbrigò degli affari d'ordinaria amministrazione.

Il rapporto del console Long e la tratta degli schiavi.

Un commento dell'«Avanti!»

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 23,15:

La *Tribuna* pubblica il rapporto di Long sulla tratta degli schiavi in Egitto ed in Abissinia contenuto nei *Consular Reports* degli Stati Uniti. Long rileva la scomparsa della tratta in Egitto, dopo il processo di Sharkieh al Tribunale del Cairo nel 1899, e del successivo caso avvenuto a Luxor sul Nilo. La condizione degli accusati, la loro condanna e la clamorosa pubblicità del processo produssero effetti insperati.

La tratta aumentava al Sudan, ma l'energia dello *Slave Trade Department* ha troncato il male. A Suakim le istruttorie contro gli schiavisti sono aumentate, e nel 1900 si ebbero dieci processi. Si annette una grande importanza alla cattura dello sceicco dei rasciaida, citata anche da Martini, condannato a sette anni; cattura che fu effettuata sei mesi fa. Dopo il processo e la condanna dello sceicco Marsciud, la maggior parte della sua tribù e dei suoi seguaci, non trovando nei Distretti di Suakim da poter trafficare come prima, emigrarono verso Oriente, sul territorio italiano. Si crede che non più di 40 rasciaida siano rimasti nel Distretto egiziano.

Il governatore del Sudan, favorendo gli sforzi del dipartimento per la soppressione della tratta, scambiò alcune vedute col governatore dell'Eritrea, sulla sparizione completa dei rasciaida. Ricorda il fatto che l'ispettore inglese sta in permanenza a Suakim, luogo di transito che deve considerarsi come importante e signifi- [illegible] sull'opera del Corpo speciale di sorveglianza, per Cassala e Berber, che, oltre alla vigilanza di Suakim, comunicherà, sorgendo l'occasione, con un Corpo indigeno alla frontiera italiana sulla strada di Langeb, coll'obbiettivo di stabilire un cordone completo allo sbocco orientale del Sudan.

Il Long passa ad affermare che il commercio degli schiavi è più difficile a reprimersi qui che non verso Gedda, e il traffico principale è da Massaua e la costa settentrionale del territorio italiano per l'Abissinia, Hodeida e lo Jemen. Da 50 a 100 schiavi sono importati ad Hegaz dalla costa al nord di Massaua. Essi sono abissini. Confermando i giudizi di recenti viaggiatori, dice che esiste tuttora la schiavitù nei territori di Menelik, ma che solo i capi possono comprare schiavi. Nel Goggiam, anche sottoposto a Menelik, hanno luogo mercati e fiere settimanali di schiavi. Le cacce sono barbaramente esercitate sulle tribù sciangalla al confine dell'Abissinia e del Sudan. Il dipartimento del commercio degli schiavi rilasciò nel 1900, 330 certificati di libertà. Long termina rilevando che la soppressione della tratta nel Sudan è tuttora piena di difficoltà.

La *Tribuna* fa il seguente commento: «La tenerezza di Long per l'opera antischiavista inglese è un'insidiosa accusa per il Governo dell'Eritrea. Attendo notizie più particolari per dimostrare l'inesistenza dei fatti; così Long non solo farà una doverosa ammenda, ma completerà il manchevole suo studio su quel tratto d'Africa nord-orientale.»

***

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 23,40:

L'*Avanti!*, a proposito dell'intervista con Martini pubblicata dalla *Tribuna*, osserva che non v'è disaccordo fra quanto espose il console americano Long al Cairo, il quale constatò che la tratta degli schiavi si esercitava sulle coste dell'Eritrea, e quanto disse Martini nella sua breve conversazione con un redattore della *Tribuna* perchè, — dice l'*Avanti!*, — lungi dal negare il fatto, Martini lo ammise; soltanto lo giustificò e lo ridusse a più modeste proporzioni.

Dai giornali americani giunti oggi togliamo il seguente riassunto del rapporto del console americano Long intorno alla tratta degli schiavi, rapporto che diede luogo a vivaci commenti della stampa italiana e ad energiche smentite del governatore dell'Eritrea, on. Martini. Come si rileva facilmente, nel riassunto dei giornali americani non si fa cenno della trascuratezza del Governo italiano; e dà sovratutto colpa del traffico infame alla tribù dei *reshidas* ed al Governo abissino.

Le informazioni della *Tribuna* completano il sunto dei giornali americani.

Washington, 15. — Da un lungo rapporto inviato al Governo federale da John G. Long, console generale a Cairo, rilevasi che nell'Abissinia e nel Sudan il commercio degli schiavi — nonostante il continuo lavorio delle Autorità per mettervi fine — non accenna a cessare, anzi prospera di giorno in giorno.

Il Governo inglese ha al suo servizio 250 uomini, forniti di cammelli e stabiliti nel Sudan, i quali hanno l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza in tutta quella regione, onde arrestare coloro che si dedicano al traffico degli schiavi. L'anno scorso venticinque di questi infami negozianti di carne umana furono arrestati e severamente condannati. Molti di essi appartenevano alla tribù dei Reshidas, una delle più temute nel Sudan, perchè i suoi componenti si sono da lungo tempo acquistata fama di gente assai crudele.

A Jedda, più che altrove, il Governo trova gran difficoltà nel reprimere il traffico. Quivi risiedono parecchi individui, i quali, vendendo schiavi, si sono grandemente arricchiti.

A Jedda, Medina e Mecca — secondo il rapporto del console Long — praticansi i seguenti prezzi: Schiavi, maschi e femmine, sino ai quattordici anni, 80 dollari; dai quattordici ai venti, 100 e anche 125 dollari; dai venti ai trenta, 150 dollari.

Aggiunge il console che un viaggiatore — il quale recentemente attraversò l'Abissinia — gli disse che colà vige il traffico degli schiavi, specialmente nella regione sottoposta al dominio di Menelik, benchè gli schiavi non siano così inumanamente trattati come nel Sudan.

Una questione risolta fra Pontefice e Germania.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 20:

Il Papa ha ricevuto il padre Mariano Bernard, commissario generale degli Agostiniani scalzi di Spagna, ed il padre Pereh, generale dell'Ordine medesimo.

Il Pontefice ha partecipato ufficialmente all'addetto della delegazione apostolica della Prussia la nomina di Benzler a vescovo di Metz e di Zorn de Bulach a vescovo di Strasburgo. Così è risoluta la questione che da tempo si dibatteva fra il Pontefice e Guglielmo.

I richiami sotto le armi.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 14:

Il deputato F. Farinet ha mandato alla Presidenza della Camera una interrogazione per l'onorevole ministro della guerra sulla convenienza di lasciare all'apprezzamento dei singoli comandanti dei Corpi d'armata la scelta del momento meno dannoso, secondo le diverse regioni, per l'agricoltura e le famiglie dei soldati, nei richiami sotto le armi dei congedati e delle milizie mobile e territoriale.

Sulla comparsa della nostra squadra lungo la costa di Dalmazia.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 18,40:

A proposito della recente comparsa fatta dalla nostra squadra sulla costa di Dalmazia, da persona assai bene informata, si assicura che quel fatto non è già dovuto — come taluno disse — all'iniziativa personale del comandante Palumbo, ma alla decisione concorde dei ministri della marina e degli esteri. Si osserva che per far compiere quelle evoluzioni navali che ebbero luogo nelle acque di Lissa, il Palumbo aveva bisogno dell'autorizzazione del Governo, tanto più che doveva assumere la responsabilità di condurre 14 navi di guerra in uno stretto non facilmente navigabile, e farle passare innanzi a Lissa, per dove le navi italiane non sono mai più andate dopo il 1866. Inoltre, percorrendo le acque della Dalmazia le nostre navi avevano una velocità di 12 miglia, mentre quella ordinaria è di otto, e navigarono alla distanza di appena 200 metri da terra.

Si sa adesso, che prima di partire da Venezia ci fu uno scambio di telegrammi tra Palumbo e Morin.

Il Palumbo aveva avuto prima l'ordine di recarsi in Sicilia e nel Levante, ma il Ministero gli fece sapere che in Levante si sarebbe recato solo in ottobre, e gli diede l'istruzione di compiere le note manovre nelle acque dalmate.

Il minaccioso incidente franco-turco.

L'ambasciatore di Francia lascia Costantinopoli

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 27:

Una Nota ufficiosa espone l'ultima fase dei negoziati corsi a Costantinopoli tra l'ambasciatore francese, Constans, e la Porta. Risulta che, in seguito alle tergiversazioni del sultano, il ministro Delcassé ha ordinato a Constans di lasciare Costantinopoli.

***

Parigi, 27 (*Stefani*). — Si ha da Costantinopoli che al momento in cui l'ambasciatore francese Constans si recava alla stazione per partire coll'*Orient-Express*, il maestro di cerimonie del sultano si recava da lui per chiedergli di non partire, dichiarando che il sultano era pronto a fare nuove concessioni. Però Constans persistette nel proposito di partire. Si assicura che durante l'assenza di Constans il consigliere di ambasciata, Bapst, reggerà l'Ambasciata, ma qualora i negoziati si riprendessero, dovrà limitarsi a ricevere le proposte della Porta ed a trasmettere alla Porta le risposte del Governo francese.

L'incidente franco-turco, che pareva risolto per l'energica attitudine dell'ambasciatore francese a difesa degli interessi dei suoi connazionali e del prestigio della Francia, ritorna in una fase assai critica.

Il sultano aveva già fatto notificare alla Compagnia francese dei quais di Costantinopoli che nessun attentato sarebbe stato compiuto a suo danno. La Compagnia inoltre era libera di fabbricare nelle vicinanze dei quais, di esercire le ferrovie tra Galata e Stamboul, di continuare la costruzione dei quai fino al Corno d'Oro e fin vicino al Serraglio. La Porta si riserbava l'unico diritto di riscattare tutte le opere. Infine parevano anche regolate le questioni minori dei debiti del Governo turco verso le Case Lorando e Tubini per una somma complessiva di 15 milioni di lire.

L'ambasciatore Constans, oltre tutto ciò, credeva d'aver ottenuto per la Compagnia dei quais un'indennità di 700,000 lire.

Poi, tutto ad un tratto, il sultano ritorna per la *seconda volta* sulle proprie decisioni, malgrado che la Francia abbia già spedito delle navi da guerra verso le acque turche, e non ostante le conseguenze palesi che verranno dalla rottura diplomatica tra la Francia e la Turchia.

Gli avvenimenti si incaricheranno di dimostrare per quali ragioni nascoste, o in forza di quali promesse di aiuti militari e diplomatici il sultano abbia tanto arrischiato il suo giuoco.

Il conflitto della Francia con l'Impero ottomano avrà conseguenze gravissime per la pace europea: la Russia appoggerà sicuramente la Francia alleata, e questo basterà perchè qualche altra Potenza si schieri dalla parte opposta. Ed è superfluo notare che, siccome una gran parte della questione dei Balcani si riassume nella questione dell'esistenza o meno dell'Impero turco in Europa, le rivalità delle Potenze interessate comprenderanno Costantinopoli e tutti i Balcani.

Germania ed Austria staranno più o meno nascostamente dalla parte del sultano; l'Inghilterra sarà lieta di veder le Potenze distratte un poco dall'Asia mentre è impegnata nel Sud-Africa; la Grecia sentirà eccitate le sue aspirazioni su Candia e l'Epiro. Soltanto la Russia e l'Italia potranno far da moderatori nello scoppio d'interessi antagonistici che conseguirà al conflitto franco-turco.

QUELLE CHE NON SI SPOSANO

Abbiamo visto *Quelle che si sposano*, cioè le attrici che prendono marito; guardiamo adesso quelle che non si sposano.

E fanno bene o fanno male a non sposarsi? A questo, poi, ci hanno da pensar loro, tanto più che proprio da loro dipende il prender marito o *no*. Non c'è attrice — giuro! — alla quale almeno una volta nella vita non sia capitato un uomo il quale si sia offerto di sposarla.

Sarà stato, direte, anche un imbecille. Può essere. Forse che non savi tutti quanti chiedono in moglie le fanciulle di buona famiglia, uscite allora allora dal convento o dalle mani della istitutrice tedesca!

Sul palcoscenico, insomma, non c'è nessuna *Perpetua* di cui i maligni possan dire che non c'è stato un cane che l'abbia voluta. Se le attrici vi si mantengono nubili — signorine rispetto alla legge — la colpa ed il merito è tutto delle attrici.

Perchè dunque le attrici, potendolo, non si sposano? Spesso per una ragione molto semplice: che quelle cui piacciono non piace a loro. Quand'è così, perchè sposarsi? Date alle donne il modo di procurarsi la vita, e voi vedrete quante rimarranno zitelle. Ora le nostre ragazze cercano tutte un cencio di marito o un marito di cencio perchè il bacio (legittimo) della gioventù è anche il pane della vecchiaia; ma il giorno che sapessero guadagnarsi da vivere, molte rimarrebbero zitelle. Anch'esse sentirebbero, come le attrici, quanto pesi l'unirsi ad un uomo per tutta l'esistenza, specialmente se quest'uomo non si ama e non ci è nemmeno simpatico. Ora, per le ragazze restar nubili è un lusso che solo poche si possono concedere. Così le *virtuose*, — la parola è sottolineata e significa semplicemente le recitanti, — così le *virtuose* entrano spesso in compagnia, asservendosi all'esercito delle irregolari; quando si decidono a sposarsi legittimamente, la loro è quasi una giubilazione.

— Chi! Chi! La tale? E la sposa il tale? Che stomaco!

Noi, che non ci dobbiamo preoccupare della virtù delle attrici (qui la parola non è sottolineata), perchè non abbiamo cura di anime, ci dobbiamo dolere di questo: che la professione talvolta le costringa al male, a quello che noi chiamiamo il male. Che siano spose legittime o no, che siano fanciulle o no, dal punto di vista dell'arte ed anche dal punto di vista della morale, ci preme assai poco; preme alla nostra coscienza di galantuomini che non debbano essere quello che non vogliono essere, per necessità professionale, perchè troppo si esige da loro e troppo poco si pagano. La solita questione del vestiario.

Le attrici che non si sposano qualche esclusiva del teatro; qualche volta seguono il loro istinto zingaresco. Le nostre attrici, però, non sono quasi mai delle calcolatrici; obbediscono, sposandosi o non sposandosi, al loro istinto, non ad un calcolo. Non una, si può dire, è arricchita..... a quel modo.

Si sposino o no, le nostre attrici hanno come una necessità di devozione agli attori; quelle che più hanno corso la cavallina, si sono fermate sempre ad un compagno di quinta. Allorchè sognavano — bel sogno! — di essere le grandi cortigiane, erano soltanto delle fanciulle romantiche. Nelle nostre attrici c'è sempre un po' più di Mimì che di Musetta, e sempre più di Margherita che di Manon Lescaut. Vedete! Quelle che parevano destinate a far impazzire gli uomini, al primo ostacolo od alla prima delusione sono impazzite loro.

Esse non sono nate nè pel gran mondo, nè pel *demi-monde*; sono nate per essere delle donnine di casa. Soltanto, anche a molte di loro nella veste nuziale piace far qualche strappo. Ossia, piace, lo fanno. E molte per non farlo mai la indossano nemmeno quella veste; rimangono in camicia da notte od in vestaglia. Ecco perchè non si sposano.

Di più di una attrice nostra ho sentito dire da chi lo doveva sapere che avevano rifiutato splendidi matrimoni; una, tra le più graziose, ad un nostro uomo politico che la voleva sposare, confessò candidamente: — No, caro; mai mi piacete. Se vi sposassi, probabilmente non mi piacereste più, o, almeno, non potrei giurare che mi piaceste come adesso. E allora..... mi ha capito. — Si può essere più sinceri di così!

Qualcuna non si sposa per sentimento di dovere. In palcoscenico ci son molte ragazze sventate, ma ci sono molte buone figliole; e parecchie attrici hanno rifiutato di sposarsi, anche convenientemente, per poter soccorrere la povertà e la vecchiezza dei genitori. Sacrifizio che apparirà eroico per una giovane attrice, se onesta, quando si pensi come è difficile sul palcoscenico non cedere alla passione, al capriccio o alla vanità. Ma tutto si è visto sul palcoscenico, anche delle sante, — o quasi, — anche delle ascetiche e delle bigotte, come dei politicanti, dei moderati o dei rivoluzionari, mentre, in generale, i comici sono degli indifferenti rispetto alla politica e alla fede religiosa. Eppure, attrici che, recitando, percorsero tutta la gamma della passione, furono nella vita freddissime; e volontariamente astemie, sicchè non bevvero il vino generoso e torbido della voluttà per scrupoli religiosi. La loro fede non vinceva la loro inclinazione al teatro, ma ammorzava ogni fiamma del senso.

L'età in cui le attrici si sposano, in generale, non è la più giovanile. Molto spesso hanno passato i trent'anni. Quando a trent'anni avvizziscono, rinunziano al marito: prima dei trenta trovano che c'è qualche cosa di meglio a fare invece che sposarsi: anche non far nulla. Così, molte, dopo i trenta continuano a regolarsi come prima dei trenta: seguitano, cioè, a non far nulla o far troppo. Il pubblico non ne serba loro rancore, il capo-comico non ci bada: che se la sbrighino come vogliono. Napoleone I, con un editto, le avrebbe maritate tutte d'un colpo; nessun sovrano in Italia farebbe altrettanto. Specialmente considerando che con la loro grazia e col loro desiderio di libertà contribuiscono, come le attrici maritate, a fare gli italiani.

Rispetto ai cartelloni teatrali e anche all'opinione del pubblico, la sorte delle attrici è varia. E la statistica ci darebbe anche

cifre varie circa la proporzione fra le nubili e le maritate nelle diverse categorie: attrici, cantanti e ballerine. Il *record* delle maritate è vinto dalle attrici.

Intanto questo si può osservare: che le ballerine rimangono — almeno sui cartelloni — *signorine*, a qualunque età e qualunque sia la loro condizione innanzi allo stato civile; che le cantanti sono più presto *signore*; che le attrici sono *signore* prestissimo, sopratutto se sostengono le parti di prima donna o di seconda donna. Prime attrici che non ebbero mai marito son chiamate *signore*, quasi i pubblici, i critici, i capo-comici si fossero presto stancati di chiamarle signorine o di saperle tali. Viceversa, poi, alcune attrici separate dal marito sono tornate signorine rispetto alla folla e sopratutto rispetto alla folla degli adoratori. Di cento lettere che un'attrice riceve, novanta portano sulla busta l'indirizzo: *Alla gentil signorina*. Quando, invece dell'aggettivo *gentile*, si adopera quello assai più gradito di *illustre*, anche la *signorina* è promossa a *signora*.

Fra le donne che vivono sul palcoscenico, dicevo, le attrici sono assai più spesso maritate delle ballerine e delle cantanti. Gli è che le attrici vivono per un più lungo periodo di tempo con gli stessi uomini; voglio dire che le compagnie drammatiche in Italia si formano almeno per un anno. E in un anno nascon tante cose! Anche dei figliuoli. Mentre, invece, le cantanti e le ballerine si scritturano, d'ordinario, per stagioni brevi.

Tra primo attore e prima attrice, tra prima attrice giovane e brillante corrono spesso rapporti cordiali, mentre, invece, tenore e soprano o baritono e contralto si odiano cordialmente, perchè l'arte loro è più simile (la base incomma per tutti e due è il canto) e perchè i cantanti sono più vanitosi degli attori. Le cronache ricordano parecchi cantanti che pagavano gente che andasse a fischiare le mogli cantatrici, ma io non so che attore abbia mai fatto fischiare la moglie attrice. Questo, ripeto, perchè fra comici a volte c'è un'intesa cordiale, a volte c'è il semplice rapporto di cameratismo: fra cantanti quasi mai. Questi danno troppa importanza agli applausi del pubblico (anche se pagati), agli articoli dei critici (anche se comprati), perchè possano sopportare il lieto successo degli altri. In loro c'è come una mostruosa sproporzione rispetto agli organi: la gola. Essi non vivono che per quella, non in quanto li serve a mangiare, ma in quanto li serve a cantare. Così, vogliono pensare ad altro che a sposarsi! Sposarsi con quel *cane!* Sposarsi con quella *cagna!* E così non si sposano o si sposano, d'ordinario, s'intende, fuori del palcoscenico, perchè, par impossibile, fra cantanti.... non c'è mai buona armonia.

Fra ballerini l'accordo non è tanto difficile. In fin dei conti che cos'è il matrimonio se non un *passo a due?*

Sabatino Lopez.

Il ministerialismo dell'Estrema Sinistra.

Una lettera di A. Labriola.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,15:

Il prof. Antonio Labriola pubblica una lettera nella *Tribuna* a proposito del ministerialismo o non dell'Estrema Sinistra. Egli esplicitamente dice: «Credo fermamente non solo che il gruppo parlamentare socialista ha fatto il dover suo contenendosi come si è contenuto in Parlamento, ma che esso mancherebbe ora alle più elementari ragioni di convenienza e di opportunità se accennasse di voler mutare condotta prima che il Ministero dia segno, la qual [...] Oso affermare — continua il Labriola — che nella presente nuova, singolare e quasi incomprensibile situazione parlamentare, un solo precetto può esser fatto ai deputati socialisti: «Prevaletevi voi a trarre consiglio e vantaggio dalle circostanze, nell'interesse del proletariato e del partito e tenetevi responsabili di quegli atti che oltrepassassero per caso la misura di quell'interesse. Malgrado il preteso dissidio e malgrado l'apparenza violenta della disputa, credo che il partito socialista sia tutto di tal sentimento e sia persuaso della necessità di arrendersi alla evidenza della situazione.»

Egli prosegue dicendo che, tanto il Governo quanto i rappresentanti dell'Estrema furono colti impreparati dall'esteso movimento degli scioperi. Ora si domanda: «Dal rispetto negativo delle pubbliche libertà, passerà il Governo a legiferare efficacemente sulle Camere del lavoro, sull'arbitrato, sul riconoscimento delle Leghe, ecc.?»

Labriola afferma che i socialisti sono disposti ad aiutare in tale senso l'opera del Ministero, e in questo senso va inteso il ministerialismo dell'Estrema Sinistra.

L'avvenire della Cina e gli italiani.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 22,10:

La *Tribuna* pubblica un'intervista avuta da un suo corrispondente di Livorno con l'ing. Angiolo Luzzatti, quello stesso che organizzò il Sindacato minerario anglo-italiano in Cina, del quale si è ora disinteressato.

L'ing. Luzzatti, che ha larga conoscenza delle cose cinesi, ha dichiarato che il movimento dei *boxers* non è mai stato una rivoluzione vera e propria, quale noi la intendiamo, e una esplosione di sentimenti di setta e di razza: era ed è soltanto un movimento cieco del peggiore strato sociale cinese, a favore di pretendenti — vedi principe Tuan — che vogliono dominare o cercano di farsi strada con la violenza.

I *boxers* non sono tutti quanti i cinesi.

E' facile trovare in quel popolo sterminato un'accolta di avventurieri da suggestionare o mandare innanzi.

Ma più facile è ancora deviare un movimento simile su una tradizione di religione o di razza.

La Cina non aveva idea di ciò che fosse l'Europa: essa credeva gli europei pochi, poveri e deboli; e, meno di tutti, temeva l'Italia, che non considerava neppure, onde l'Italia non poteva fare nè più nè meno di ciò che fece.

La Cina manterrà — crede il Luzzatti — gli impegni assunti verso le Potenze.

Prima di tutto, essa ne ha i mezzi, e poi i cinesi hanno un fondo di esattezza, che l'Europa non sospetta in loro neppure.

La Cina ha un avvenire industriale indubbio: vi sono miniere di carbone, di ferro, di petrolio, di oro, di argento, di mercurio, di rame: sopratutto miniere di carbone, le quali — a confessione del Richtofen, presidente della Società geografica di Berlino — potranno fornire l'Europa per duemila anni, confondendo i paurosi per la mancanza minacciantesi del carbon fossile.

Vi sono in Cina almeno ventimila chilometri di ferrovie da costruire.

E saranno gli stranieri che dovran fare e sfruttare tutto ciò. Felici i primi.

Sarebbe materialmente inutile che il Governo nostro avesse speso, e, può dirsi, anticipato, quei milioni che la nostra spedizione è costata, e i quali ci saranno restituiti se gli italiani non profittassero sollecitamente del momento favorevole.

Vadano, dunque, vadano in Cina i nostri intelligenti giovani ingegneri, a provare in quel largo campo di operosità che si apre al mondo intiero, le loro forze e il loro valore, invano offrentisi, o mal ricompensati in patria.

Studi per ferrovie complementari.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,55:

Il ministro Giusso ha nominato i commissari per lo studio di altre quattro linee ferroviarie complementari e della linea Cuneo-Ventimiglia, la quale, per la speciale sua importanza, è stata affidata allo studio del comm. Melani, presidente della Sotto-Commissione finanziaria, e del comm. Niccolini, presidente della Sotto-Commissione tecnica, insieme ai commissari Grassi, Baldacci, Jerges e Breglia.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ritenuto che possa essere approvato il progetto della ferrovia privata dalla stazione di Vercelli allo stabilimento della Società per i concimi artificiali.

Servizio ferroviario di lusso tra l'Italia, la Sicilia, il Nord d'Africa e la Spagna

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,55:

Si sono iniziate le trattative per prolungare l'espresso Berlino-Roma-Napoli fino a Reggio Calabria, di fargli passare sul *Ferry Boats* lo stretto, e quindi di farlo proseguire fino a Palermo. La Navigazione Generale Italiana farebbe poi il viaggio dell'espresso di lusso speciale da Palermo a Tunisi in comunicazione con quel treno. Da Tunisi ad Algeri e Oran si istituirebbe un altro treno di lusso, e da Oran a Carthagène un'altra linea di navigazione espressa di lusso. Da Carthagène, poi, si unirebbe con Madrid-Bordeaux-Parigi, mediante un nuovo treno espresso di lusso.

Il treno di lusso Parigi-Roma si prolungherebbe fino a Napoli. Questo treno, che dal primo di novembre fino al 10 gennaio è bisettimanale, dal 10 gennaio al 15 maggio sarebbe giornaliero.

Si attiverebbero poi due treni da Parigi a Napoli e da Berlino a Napoli una volta alla settimana, che, prolungandosi da questa città, formerebbero quella prolungazione che si sta ora trattando per Napoli-Reggio-Palermo.

L'organico del personale postale e telegrafico.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,10:

E' imminente la pubblicazione del regolamento dell'organico pel personale postale e telegrafico con tutte le modificazioni apportatevi da Galimberti e già approvate dal Consiglio di Stato. Fra altro vengono ripristinati i punti di merito.

Promozioni del personale diplomatico.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 22,25:

Il ministro Prinetti ha pressochè ultimato gli studi sulle annunziate disposizioni per le promozioni di classe dei funzionari della nostra diplomazia.

Lo scioglimento del Municipio di Voghera.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 22,35:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che scioglie il Consiglio comunale di Voghera e nomina il dott. Scapinelli a commissario. La relazione dice che causa la viva insistente opposizione della minoranza, il sindaco si dimise, ed il Municipio si trova in stato di vera dissoluzione.

[illegible] Costantinopoli.

Roma, 27 (*Stefani*). — Il Ministero d'agricoltura avverte coloro che possano avervi interesse che dopo il viaggio, per suo ordine testè compiuto in Italia, il prof. Carmelo Mella, addetto commerciale a Costantinopoli, è rientrato in residenza ed ha ripreso il suo ufficio.

Il generale Rey aggredito.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 19:

Stamane, nelle vicinanze del Ministero della guerra, un certo Chiericoni Argirio, ex-agente dei depositi d'allevamento dei cavalli, aggredì, colpendolo con un pugno sul viso, il generale Rey, direttore generale della fanteria e della cavalleria. Il Chiericoni, che venne subito arrestato, era stato fin dal 1888 dispensato dal servizio, quando il generale Rey non occupava ancora l'attuale carica. Il Chiericoni, che si dice fosse incapace, altrechè di cattiva condotta, insisteva per ottenere il risarcimento dei danni patiti, malgrado questi gli fossero stati già liquidati. Anche l'Avvocatura erariale constatò che tali maggiori pretese erano infondate. Per la stessa causa il Chiericoni, anni addietro, aggrediva il tenente-colonnello Maiocchi.

Bollettino giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 17,5:

Il *Bollettino di Grazia e Giustizia* pubblicò un decreto del guardasigilli rinviante ai giorni 21 ed al 27 novembre le prove scritte pel concorso al 150 posti d'uditore giudiziario, già indetto pel 14 dello stesso mese.

⁂

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 22,55:

Il *Bollettino del Ministero di grazia e giustizia* reca:

Ighina, aggiunto giudiziario al Tribunale di Alba, nominato pretore a Trino; Icardi, aggiunto giudiziario, funzionante vice-pretore a Costigliole d'Asti, tramutato alla Procura del Tribunale di Alba; Gennari, uditore al Tribunale di Roma, tramutato a quello di Torino; Gatti, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Alba, incaricato di reggere la cancelleria della Pretura; Scopa, nominato vice-cancelliere alla Pretura di Castelbarona, continuando nel detto incarico a percepire la stessa indennità; Leonardi, vice-cancelliere di prima classe alla Pretura di Alessandria, tramutato a Gallipoli ed incaricato di reggere la cancelleria della Pretura di Fornano; Cacciatore, vice-cancelliere alla Pretura di Spigno Monferrato, applicato temporaneamente alla Cancelleria del Tribunale di Alessandria, nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Tortona; Rienzo, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Alessandria, nominato vice-cancelliere di prima classe alla Pretura di Alessandria; Combo, vice-cancelliere alla Pretura di San Pier d'Arena, nominato vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Alba; Franchi, vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Nuoro, nominato vice-cancelliere alla Pretura di Spigno Monferrato e temporaneamente applicato alla Cancelleria del Tribunale di Alessandria; Agosta, nominato vice-cancelliere di prima classe alla Pretura di Alessandria; Napoli, nominato notaio con residenza nel Comune di Cesana Torinese; Tempo, notaio residente nel Comune di Torino, traslocato nel Comune di Nolè; Pistoia, notaio residente a Caselle Torinese, traslocato a Gassino; Foggia, notaio a Grugliasco, traslocato a Santena; Franchi, notaio nel Comune di Venaria Reale, traslocato a Torino.

La successione di Crispi.

Il programma di Marinuzzi.

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 21,50:

Oggi, promossa dal Comitato dei senatori, ebbe luogo la riunione degli aderenti alla candidatura Marinuzzi. Il presidente senatore Verdura, ha esposto le ragioni che consigliano la scelta di Marinuzzi, ed invitò questi ad esporre il suo programma. Marinuzzi ha esaltato Crispi di cui fu sempre ammiratore, si dichiara liberale progressista dicendo di avere simpatie per Zanardelli, ma che però non rinunzierà alla sua indipendenza. Se andasse alla Camera voterebbe per qualsiasi riforma reclamata da nuove aspirazioni, purchè non insidiasse le istituzioni. Sente il dovere di dar conto, come dinanzi ad antichi Sindacati, della sua condotta quando fu deputato e quando pro-sindaco. Si ferma specialmente su quest'ultima parte per dimostrare che, adoperandosi pel risanamento morale del Municipio, si attirò gli odii che provocarono ora l'offerta della candidatura al suo competitore Muratori, del quale rileva i grandi meriti. L'esito della lotta lo lascierà indifferente, però servirà per far sapere quanti sono i veri crispini, e quali sono quelli recenti dal partito per ragioni inconfessabili.

I Sovrani a Gressoney.

Gressoney, 27 (*Stefani*). — I Sovrani arrivarono stamane, alle ore 11 circa, in automobile.

I Sovrani, dopo essersi trattenuti tre ore a Gressoney colla Regina madre, ripartirono in automobile alle ore 14,10.

Il principe Karageorgevich al Municipio di Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 27, ore 22:

Oggi il principe Karageorgevich, assieme alla contessa Trinità, al generale Brusati, al conte Premoli e al dottore Quirico si recò al salone comunale per vedere il ritratto di Umberto offerto al Municipio dal concittadino pittore Melano.

Il trasporto della salma di Coppino ad Alba.

Ci telegrafano da Alba, 27, ore 16,55:

Stasera, con carro di prima classe, la salma di Michele Coppino verrà trasportata da Villa Rivoli ad Alba. Essa verrà esposta al pubblico nel salone del Municipio, che perciò verrà trasformato in cappella ardente. Il corteo funebre si svolgerà per via Cavour, piazza Garibaldi, viale di Circonvallazione, corso Amedeo, piazza Umberto e via Vittorio. Interverrà la Banda cittadina di Torino.

E' stata presa della salma una fotografia, la quale è riuscitissima.

Ferrara per le bonifiche di Comacchio.

Ci telegrafano da Ferrara, 27, ore 14:

La provincia ed il Comune di Ferrara stanziarono per la bonifica della laguna di Comacchio due milioni ottocentomila lire. Il terreno da bonificarsi consta di ottomila ettari. La Società assuntrice ha nominati direttori il deputato Pini, il cav. Bonelli e Cacciaguerra.

L'on. Ferri in viaggio per l'Europa.

Ci telegrafano da Venezia, 27, ore 23:

E' arrivato l'on. Ferri, il quale si reca a Trieste a tenere due conferenze. Visiterà quindi Vienna, Bruxelles, l'Olanda, la Francia e la Svizzera, tenendo conferenze e studiando le organizzazioni di quei lavoratori.

Un'interpellanza al Municipio di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 22,55:

Oggi al Consiglio comunale si svolse l'interpellanza circa l'intervento del sindaco all'inaugurazione della Camera del lavoro. L'ordine del giorno, accettato dal sindaco, venne approvato a gran maggioranza.

Socialisti sotto processo.

Ci telegrafano da Palermo, 27, ore 22,50:

I quattro socialisti arrestati domenica pei disordini in chiesa vennero deferiti al potere giudiziario quali responsabili di reato previsto dall'art. 140 del Codice penale.

Esportazione di bestiame pel San Bernardo.

Ci telegrafano da Aosta, 27, ore 22,5:

Il Ministero comunica che il Governo svizzero ha deliberato che l'accesso del bestiame italiano da macello pel San Bernardo e per altri valichi sia libero alle solite condizioni.

L'anniversario di Barsanti.

Ci telegrafano da Genova, 27, ore 16,30:

La sezione genovese del partito repubblicano italiano ha deposto due corone in memoria del caporale Barsanti — ricorrendo oggi l'anniversario della fucilazione — sulla tomba dei caduti della *Giovane Italia* a Staglieno e sulla statua di Mazzini, che sorge nell'atrio del Municipio.

L'azione socialista nella campagna lombarda.

Ci telefonano da Milano, 28, ore 0,15:

Stasera l'Unione socialista turatiana tenne un'assemblea. Erano presenti circa 150 soci. Dopo una comunicazione della Commissione sull'azione nelle campagne, si addivenne, dopo discussione, all'approvazione dell'ordine del giorno proposto dall'on. Majno.

L'ordine del giorno propone l'abbandono della progettata Casa di lavoro ed il raggiungimento degli scopi fissati dallo statuto, coll'aiutare le organizzazioni professionali dei lavoratori, cercando di sussidiare le Cooperative di lavoro che offrono garanzie sicure e rispondenti agli interessi dei lavoratori.

Il principe Ciun a Basilea.

Quel che dice il futuro ambasciatore cinese a Berlino.

Basilea, 27 (*Stefani*). — Il principe Ciun ha fissato per dieci giorni gli appartamenti occupati da lui e dal suo seguito all'*Albergo dei Tre Re*.

⁂

Basilea, 27 (*Stefani*). — Un redattore dell'*Allgemeine Schweizer Zeitung* ebbe una lunga intervista con Ying Chang, che partecipa al seguito del principe Ciung ed è destinato ad essere ambasciatore cinese a Berlino in sostituzione dell'ambasciatore attuale.

Il redattore chiese a Ying Chang se l'indisposizione di Ciun sia il solo motivo della sospensione del suo viaggio a Berlino. Yin Chang gli rispose con qualche esitanza che Ciun è realmente indisposto, ma ricevette da Berlino notizie che lo obbligano a trattenersi qui; imperocchè le condizioni che gli si vogliono imporre a Berlino non possono essere da lui accettate senza formale autorizzazione dell'imperatore della Cina.

Durante l'intervista, Yin Chang insistette sulle difficoltà che vi sono tuttora per la firma del protocollo della pace e dichiarò che non si può ancora dire nulla di preciso sulla partenza dell'imperatore della Cina da Singanfu per Pechino.

Milner a Cape Town.

Cape Town, 27 (*Stefani*). — E' giunto lord Milner, accolto con grande entusiasmo. Milner dichiarò che l'Inghilterra non modificherà la sua politica sud-africana.

Un convoglio attaccato presso Roeikopje.

Un parlamentare afrikandero.

Londra, 27 (*Stefani*). — (*Ufficiale*). — Si ha da Pretoria in data 26 agosto, che un convoglio diretto da Kimberley a Griquatown, fu attaccato il 24 presso Roeikopje. La scorta respinse l'attacco ed ebbe 9 morti e 23 feriti.

⁂

Cape Town, 27 (*Stefani*). — Venne arrestato Merriman, *leader* parlamentare degli *afrikanders*.

Spagna e Vaticano.

Madrid, 27 (*Stefani*). — Sagasta smentisce la voce corsa che il Governo abbia inviato a Roma proposte per la modificazione del concordato, e dichiara quindi che non vi fu alcun motivo per lo scambio di lettere fra il ministro della giustizia e l'ambasciatore spagnuolo presso il Vaticano.

Un terribile uragano a Cannes.

Ci telegrafano da Cannes, 27, ore 10,30:

In questi dintorni si è scatenato stanotte un terribile uragano. Per un gran tratto di paese i raccolti sono andati distrutti completamente. Le comunicazioni sono interrotte. Il servizio della linea da Cannes al golfo Yuan dovette essere sospeso.

Per gli emigranti al Canadà.

Il Commissariato dell'emigrazione ha iniziato degnamente l'opera sua con questa circolare, che il comm. Bodio ha diretto ai prefetti e sotto-prefetti del Regno:

«E' venuto a notizia di questo Commissariato, che alcune Agenzie di emigrazione stabilite in Isvizzera in punti prossimi alla frontiera italiana, hanno diffuso circolari e manifesti nel Regno per eccitare i nostri agricoltori ad emigrare al Canadà, ove si domanderebbero da quel Governo ventimila persone, coll'assicurazione di una mercede giornaliera di 10 scellini (L. 12.50), oltre il vitto, per la raccolta del grano nella provincia del Manitoba.

«Avverto anzitutto che nessuna notizia è giunta al Governo italiano, nè al Commissariato dell'emigrazione, la quale possa avvalorare le promesse contenute nelle suddette pubblicazioni.

«All'opposto, devo ricordare quanto è avvenuto recentemente allorchè una Compagnia straniera di navigazione volle compiere una speculazione di trasporto di emigranti al Canadà, valendosi di Agenzie svizzere e di Agenzie italiane. Tutti conoscono l'esito disgraziato che sortirono quelle spedizioni e le sofferenze e privazioni a cui andarono incontro i nostri connazionali, portati nel Canadà in una stagione in cui, per l'inclemenza del clima, non poterono trovare occupazione immediata e proficua, tantochè molti di essi dovettero recarsi a proprie spese negli Stati Uniti od attendere nel Canadà un'occasione propizia per impiegarsi.

[...] contrario allo stato reale delle cose, poichè è noto che il raccolto del grano, date le condizioni più favorevoli pei lavoratori, non può durare più di un mese e che nelle zone frumentarie dell'America del nord le operazioni della mietitura si fanno con macchine, così da rendere impossibile l'impiego di un numero grande di operai.

«Oltre a ciò, le suddette Agenzie svizzere, mentre offrono lavoro altamente remuneratore nel Canadà, indicano poi nei loro manifesti, come punti di destinazione degli emigranti, una serie di località, situate non già nel Canadà, ma bensì negli Stati Uniti (come New York, Boston, Chicago, San Francisco, ecc.), promettendo il biglietto di viaggio senza obbligo di esibire il passaporto per l'estero.

«A questo proposito devo fare le seguenti osservazioni:

«1.o L'offerta di queste varie destinazioni ha evidentemente per iscopo di raccogliere il maggior numero di emigranti che sia possibile, senza preoccupazione della sorte che possa essere loro riservata in America.

«2.o Ciò potrebbe costituire una grave contravvenzione alle leggi degli Stati Uniti sull'emigrazione, essendo noto che anche per i confini di terra quel Governo applica le stesse misure che vigono per l'entrata nel territorio dell'Unione per la via dei suoi porti; cosicchè quei nostri emigranti che volessero entrare negli Stati Uniti per la frontiera del Canadà, senza essere in regola con le leggi americane, sarebbero respinti.

«3.o Lo stesso fatto che le Agenzie svizzere promettano l'imbarco, mediante pagamento anticipato del biglietto di viaggio, senza che l'emigrante sia munito di regolare passaporto per l'estero, costituisce una violazione delle leggi italiane sull'emigrazione ed espone l'emigrante stesso a difficoltà grandi nei paesi di destinazione.

«4.o Infine l'eccitare emigranti italiani a prendere imbarco su piroscafi stranieri non soggetti alla vigilanza delle nostre Autorità, pone gli emigranti nell'impossibilità di far valere i loro reclami, come potrebbero fare quando viaggiassero su piroscafi appartenenti a chi è munito della patente di vettore.

«In vista precisamente degli inganni che possono compiersi a danno dei nostri emigranti per opera di Agenzie straniere, il regolamento per l'emigrazione commina gravi pene contro chiunque, cittadino o straniero, stando all'estero, diffonde nel Regno circolari o manifesti aventi per fine di promuovere l'emigrazione di cittadini italiani in contravvenzione alla legge, ovvero pubblica scientemente notizie o indicazioni false al fine di attirare gli emigranti verso una determinata regione.

«Per le ragioni fin qui esposte, faccio vive raccomandazioni ai signori prefetti e sotto-prefetti di voler ordinare, per mezzo delle Autorità da essi dipendenti, il sequestro delle pubblicazioni sopra accennate e dare la massima diffusione a queste notizie, comunicandole anche alla stampa locale.»

La vita che si vive

Nel mondo socialista si segue con speciale interesse l'epistolario polemico Turati-Ferri, tendente a trovare le scaturigini del dissidio comparso fra le pareti domestiche del partito.

Turati dice: «Nel nostro campo è comparsa la gramigna. Bisogna sradicare, e subito, la maligna pianta, se vogliamo salvare il raccolto.»

Ferri risponde: «Non occorre sradicare niente. Bisogna fare morire la maligna pianta di morte naturale. Le sue radici si nutrono d'ozio. Cominciamo il campo di lavoro, e morirà.»

In altri termini, invece, che, mediante le grandi manovre delle elezioni, noi lasciamo poltrire le nostre masse, cerchiamo loro un campo d'azione, sul modello, ad esempio delle Case del popolo, tipo belga.

Ivi le masse, create le grandi manovre politiche, hanno mezzo anche di fare degli esercizi economici, come quelli, ad esempio, della compera dei grani, dei vini, dei formaggi, dei legumi occorrenti al magazzino cooperativo.

Così occupati, i «compagni» non avranno più tempo di fare dell'oziosa accademia politica, origine dell'attuale discordia.

Nel mondo socialista questa proposta è variamente discussa. C'è chi la patrocina e c'è chi l'avversa dicendo che il buon socialista deve unicamente occuparsi della coltura dell'«Idea», e non disperdere la sua attività in quell'esercizio borghese che è la compera dei cereali, dei vini, del cacio e relativi maccheroni.

Vedremo come finirà. Io intanto mi compiaccio vedere, mentalmente in azione, la proposta Ferri.

⁂

Ecco un'assemblea generale convocata dalla sezione X del Partito socialista di.....

All'ordine del giorno è inscritto: «Compera di dieci brente di vino per il magazzino sociale.»

Il presidente provvisorio. — Apro la seduta ed invito l'assemblea ad eleggersi un presidente.

Voci varie. — Tirapelli! Tirapelli!

Tirapelli. — Ringrazio l'assemblea della fiducia ed accetto l'onorevole ufficio. Prego i compagni di mantenersi calmi e dignitosi in vista anche dell'importanza dell'argomento che siamo stati chiamati a discutere. Do la parola al relatore Scoppiapiano.

Scoppiapiano. — Compagni, la Commissione da voi eletta dopo varie sedute in cui vennero scrupolosamente messe a confronto parecchie qualità di vini, all'unanimità di voti, meno uno, è venuta nella determinazione di proporvi l'acquisto di dieci brente di barbera «tipo secco», come quella che si approssima di più al tipo del vero proletario spolpato dagli sfruttatori capitalisti.

Compagno A. — Domando la parola per una pregiudiziale.

Presidente. — Il compagno A. ha la parola.

Compagno A. — Contesto la validità della proposta per vizio di forma della Commissione. (*Rumori in vario senso*)

Presidente. — Prego il compagno di precisare meglio il suo pensiero.

Compagno A. — Della Commissione proponente fanno parte compagni indegni..... (*Rumori vivissimi; agitazione*)

Voci varie. — Fuori i nomi!

Compagno A. — E sia pure; lo stesso relatore della Commissione, ad esempio.....

Presidente. — Faccio notare al compagno A., che il compagno Scoppiapiano nella sua qualità di brentatore è una vera competenza in materia.

Compagno A. — Non parlo della sua competenza, ma della sua fede socialista. (*Agitazione*)

Voci. — I fatti! Precisi l'accusa!

Compagno A. — E la preciserò. Dica il compagno Scoppiapiano, se è vero o non è vero che la settimana scorsa egli, per liberarsi di due calli, ha fatto uso del *Re dei cerotti*. (*Impressione, rumori*)

Scoppiapiano. — Abituato dalla scuola del socialismo a dire sempre la verità qualunque essa sia, non negherò l'accusa. Sì, è vero, per liberarmi di due calli sono ricorso al re.... (*Urli da tutti gli angoli, fischi, imprecazioni*)

Compagno A. (*Trionfalmente*). — L'assemblea ora giudichi con quale serena calma noi potremmo bere le dieci brente di vino che la Commissione ha scelto. (*Bravo! Bene! Applausi*)

Scoppiapiano. — Domando la parola. (*No! no! Rumori*)

Presidente. — Esorto l'assemblea a calmarsi. Il compagno Scoppiapiano si è bensì confessato reo, ma prima di essere condannato ha il diritto di difendersi.

Voci. — E' giusto; parli, parli!

Scoppiapiano. — Ho confessato, o compagni, di aver fatto uso del *Re dei cerotti*, ed è vero; ma vi faccio però notare che i calli da estirpare li avevo sotto i piedi.... (*Ah! Ah! Bravo! Bene! Applausi*)

Compagno A. — Adagio, prima di assolverlo, conviene sapere se veramente le cose stanno come il compagno ha detto. (*Rumori contraddittori*)

Compagno B. — Al punto in cui è giunta la discussione credo che l'assemblea potrebbe con matura cognizione di causa approvare il seguente ordine del giorno: «L'assemblea, ecc., prendendo nota delle giustificazioni del compagno Scoppiapiano; ritenuto che per pronunziarsi in merito della verità o meno delle sue asserzioni occorre una perizia di fatto, nomina una Commissione col mandato di precisare se veramente il compagno Scoppiapiano ha messo il *Re dei cerotti* sotto i piedi. La Commissione dovrà riferire all'assemblea entro otto giorni.»

Messo ai voti, dopo prova e controprova questo ordine del giorno risulta approvato.

Dopo altre due ore di discussione l'assemblea approva pure la compera delle dieci brente di vino, proposte dalla Commissione.

⁂

La penultima.

Fra due «compagni» dopo l'assemblea.

— Ho una sete infernale e non ho un soldo in tasca.

— E io pure.

— E' però dura veh! dopo aver comperato dieci brente di vino dover andare a bere alla fontanella della potabile.

⁂

L'ultima.

Il precettore. — Come si chiamano Altezza quelle isole verdi che si vedono nei deserti?

Il piccolo principe (sbadigliando). — O-ah!....

Il precettore. — Benissimo, Oasi.

Uno per tutti.

Un mostro.

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 18,50:

Il venditore ambulante Emilio Nardi, d'anni 40, violentava una bambina novenne, certa Augusta Pieri, lasciandola assai malconcia. Alle grida della piccina accorsero la madre ed il padre di lei, ma il Nardi li minacciò con coltello e fuggì. La bambina venne trasportata all'ospedale in grave stato e terrorizzata in sommo grado.

Il suicidio di un'inquilina sfrattata.

Ci telegrafano da Venezia, 27, ore 23:

Certa Ballarin Francesca, d'anni 47, dovendo abbandonare, per insolvenza nel pagamento del fitto, l'abitazione, si uccise asfissiandosi col carbone.

Quando, nel pomeriggio, si recarono gli uscieri per compiere lo sfratto, trovarono la donna cadavere.

La grave disgrazia di un bambino.

Ci telegrafano da Genova, 27, ore 18,35:

Stamane a Pievo di Sori il bambino cinquenne Ugo Piermartire si divertiva con un suo fratellino, quando questi, facendo scattare il grilletto d'un vecchio fucile da caccia carico a grossi pallini, feriva il piccolo Ugo gravemente alla spalla e alla mano sinistra.

Il povero piccino fu ricoverato all'ospedale.

La terribile morte d'una guardia-caccia di S. M.

Ci scrivono da Aosta, 27:

Charrusz Eufrosino, guardia-caccia di S. M. il Re d'Italia nei tenimenti di Rhêmes Notre Dame, lunedì in questo villaggio, nel brandire il proprio fucile carico a pallottoline, diede un potente urto ad un derco, in seguito a che il grilletto del fucile subitaneamente scattava. La carica penetrò il petto alla povera guardia, la quale morì dopo pochi minuti.

Un temporale disastroso — Un ponte caduto.

Ci scrivono da Pallanza, 26:

Quest'oggi si scatenò un furioso temporale, che si mutò fra i monti e nelle vallate in un rovinoso nubifragio.

Le acque, ingrossate improvvisamente, precipitarono nel San Bernardino, che, infuriando, in sul meriggio trascinava seco il ponte in pietra che da Pallanza, per il Plusc, conduce alla vallata e montagna di Trobaso e paesi finitimi.

Il tempo si rimise al bello nel pomeriggio, ed una folla numerosa, colle Autorità, accorse ad osservare il disastro.

REATI E PENE

A proposito di un processo.

Dal dottor Carlo Pavesio riceviamo:

Ricorro alla di lei imparzialità per la pubblicazione della presente:

Un resoconto di un processo di Pretura Urbana fra distinte famiglie, pubblicato su questo giornale, mi obbligò a scrivere una rettifica. Quella rettifica fu seguita dalla così detta *sentite tutte le parti*, che a sua volta cagionò un processo fatto in prima sede con la condanna del signor T. C. Non vi fu allora alcun resoconto sui giornali. Per intromissione di autorevoli persone venne concordata in pendenza di Appello una onorevole transazione a tutela del mio onore; onde io recedetti dalla costituzione di Parte civile. Seguì il giudizio il giorno 19 corr., e la Corte (come io stesso auguravo) assolse il signor T. C. Ma il resoconto tardivo del 25 sul suo giornale (dico tardivo perchè la causa ebbe luogo il 19 agosto) mi obbliga di nuovo a scrivere una rettifica per talune inesattezze. Me ne duole assai; ma debbo farlo:

1.o Si afferma in quel resoconto che io fui schiaffeggiato, mentre risultò che io fui improvvisamente percosso coi pugni chiusi, come dichiara la sentenza del Tribunale, in questo punto non modificata dalla Corte d'Appello;

2.o Si tace completamente che la causa fu transatta con l'accordo di tutti i patroni delle Parti, mentre fu prodotto alla Corte il verbale di recesso di querela accettato dall'imputato;

3.o Si pubblica al 25, con la data d'udienza del 24 agosto, il resoconto di questo Appello che si discusse, senza il mio intervento, il giorno 19. Questa, che può sembrare una irrilevante inesattezza, diventa per chi abbia seguito la causa in tutte le sue vicende, la spiegazione delle altre inesattezze.

Un soldato disertore nel 1885 condannato nel 1901.

(*Tribunale Militare di Alessandria*).

Guglielmo ci scrive da Alessandria, 27:

Oggi compariva davanti al Tribunale certo Einaudi Giovanni, nato nell'anno 1862 a San Damiano Macra, provincia di Cuneo, per rispondere del reato di diserzione, qualificata da recidiva specifica.

L'Einaudi disertò nella notte tra il 17 e il 18 luglio 1885, abbandonando il suo reggimento a Chiaspora, dove era accantonato, per recarsi in Francia.

Espulso dopo tanti anni dal territorio francese, e ridotto in misero stato, si ricoverò a Ventimiglia, dove venne arrestato dalle guardie di città il 6 agosto 1901.

Il Tribunale, pur tenendo calcolo dell'ultimo decreto di amnistia, lo condannava alla pena della reclusione per un anno.

Presidente: maggiore Neale; avvocato fiscale: Del-Bava; segretario: Cecchini.

SPORT

L'assemblea del Club Alpino di Varallo.

Ci scrivono da Fobello (Varallo), 27:

L'ameno e ridente villaggio di Fobello fu quest'anno la sede stabilita per la riunione dell'assemblea dei soci del Club Alpino di Varallo. Anche la rupestre valle del Mastallone, lieta di tanta festa, pareva che la mattina della domenica abbandonasse la propria melanconia e si sforzasse a sorridere alla gaia e numerosa comitiva di alpinisti e alpiniste (chè anche il gentil sesso era largamente rappresentato da belle ed intrepide signore e da eleganti signorine) che accorrevano a Fobello. L'accoglienza non poteva essere più affettuosa da parte di tutta la popolazione fobellese e dei fratelli on. Carlo Rizzetti e comm. Angelo, presidente del Club Alpino di Varallo e per giunta anche sindaco del suo natio loco.

La discussione nell'elegante sala comunale fu, per così dire, sommaria, essendo stati riconfermati per acclamazione tutti i membri uscenti della Presidenza e della Direzione.

Il cav. avv. Grober, presidente del Club Alpino Italiano, scusò la sua assenza per gravi motivi di famiglia, e il comm. Lasca, ispettore centrale al Ministero di agricoltura, rappresentava all'adunanza la sezione di Roma.

Si deliberò pure la costruzione di una nuova capanna sul versante valsesiano del monte Rosa, su proposta di quei forti campioni dell'alpinismo italiano che sono i fratelli Guglielmina di Borgosesia.

Le grandi manovre militari in Valle Stura.

Ci scrivono da Cuneo, 27:

Dal 1.o al 12 prossimo settembre avranno luogo nella vallata della Stura, tra Borgo San Dalmazzo e Vinadio, importanti esercitazioni militari. Dal 1.o al 7 vi saranno manovre di Brigate contrapposte, comandate rispettivamente dai maggiori generali Garetti e Pittaluga; dall'8 all'11 l'intiero Corpo manovrerà contro nemico segnato.

A tali esercitazioni prenderà parte l'intiera Divisione militare di Cuneo, composta della Brigata *Cuneo* (7.o ed 8.o fanteria) e della Brigata *Napoli* (75.o e 76.o fanteria), nonchè un battaglione del 71.o fanteria, due squadroni del reggimento cavalleggieri di *Piacenza*, una Brigata del 22.o artiglieria, una compagnia zappatori del 2.o genio, una sezione di sanità ed un'altra di sussistenza, ecc. Vi prenderanno pure parte i richiamati, i quali verranno congedati, salvo imprevisti, il 13 settembre.

Le esercitazioni si chiuderanno con una marcia-manovra notturna da Gaiola a Borgo San Dalmazzo su Cuneo, e la mattina del 12 avrà luogo una rivista nella nostra vasta piazza d'Armi, passata dal comandante la Divisione, comm. Sanguinetti.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (49)

Il Segreto del Delitto

ROMANZO

di MARCELLO ROSNY

— Se credete che io possa esservi utile in qualche cosa, parlate, ditemi ciò che volete, disponete di me..... Volesse il Cielo che il povero sventurato che sono potesse aiutarvi in qualche cosa..... Sarebbe per me un compenso prezioso poter fare un po' di bene dopo d'aver subito e cagionato involontariamente tante irreparabili sciagure.....

— Grazie, — disse Morande, — conto su voi, come voi potete contare su me..... Dovrete, innanzi tutto, voi che avete fatto una così crudele esperienza della vita, spiegarmi a me stesso..... Io non mi comprendo più..... Mi pare di non aver più ingegno, di essere divenuto buono tutt'al più a dipingere insegne.....

— E' ignorato il motivo di quella trasformazione, che è puramente apparente?

— Sì; mi è parso che dianzi voi m'abbiate avuto l'aria di credermi innamorato..... Io, non so, non posso crederlo.... Io, l'indifferente, io lo scettico, il misantropo, io che non ho mai saputo che sia un'affezione femminile, che non ho avuto sorelle, che non ho conosciuto mia madre!..... E' impossibile!..... Innamorato della mia arte, sì, lo fui..... e lo sarò sempre..... Ma non può esservi altro amore per me all'infuori di quello della pittura..... Del resto, sarei illogico, stravagante.....

— Ragione di più per crederci.....

— Ebbene, restate con me; ho delle provviste da fare..... Riprenderò dopo le mie confidenze.....

— Perchè?

— Perchè è meglio così..... Vedrete.

E Morande uscì dallo studio con Revellier.

XX.

Il negozio di colori dall'insegna *La tavolozza d'argento* era uno dei più ben forniti di Parigi; perciò aveva una clientela scelta e numerosa.

Esso trovavasi in fondo alla via di Clichy, presso alla chiesa della Trinità, e offriva agli sguardi dei passanti una vetrina attraente, piena di disegni, di acquerelli, di scatole di colori, di compassi, di tubetti e di boccette artisticamente disposti.

La facciata della bottega era dipinta in verde delicato, d'un tono chiaro; le lastre di cristallo erano alte e ampie; la tavolozza argentata che s'avanzava sotto la cornice della porta splendeva al sole con riflessi sfolgoranti; le lettere dell'insegna, delle belle lettere di fantasia, sembrava danzassero il *cotillon* come pupazzetti animati.

L'interno della bottega, assai meno gaio dell'esterno, contrastava singolarmente con quell'apparenza gioconda.

Gli oggetti che ornavano le vetrine intercettavano quasi tutta la luce del giorno, e parecchi becchi di gas rimanevano perpetuamente accesi ad illuminare alcuni angoli della bottega che, senza di ciò, sarebbero stati totalmente al buio.

Tre commessi, in lunghe bluse bigie, movevansi silenziosamente attorno ai banchi ingombri sempre di mercanzie multicolori, per servire i clienti.

Il proprietario della *Tavolozza d'argento*, il signor Vermiquet, sorvegliava costantemente il suo personale con occhio vigilante.

Non era una cattiva persona, ma un commerciante minuzioso, di probità stretta, che non si sbagliava mai sulla qualità e sulla quantità della merce che vendeva, ma che pretendeva, per contro, che non gli venisse fatto torto d'un centesimo.

I suoi commessi avevano da stare in guardia; il più piccolo errore commesso era sempre scoperto e dovevano sopportarne le conseguenze sotto forma di multe ritenute sullo stipendio alla fine del mese.

Su quel capitolo il signor Vermiquet era inesorabile, inflessibile.

— I miei mezzi — diceva — non mi permettono di far perdite, che esse mancherebbero di aumentare progressivamente; s'abuserebbe della mia debolezza..... Gli affari sono gli affari..... Non si guadagna già tanto.....

In realtà, gli affari di Vermiquet andavano benissimo; egli realizzava dei buoni benefizi e s'era già messo a parte un piccolo capitale.

— Gli è grazie all'ordine e all'economia, — diceva egli; — senza di ciò sarei sulla paglia. Non sono più furbo degli altri, ma sono più serio; ecco tutto il mio segreto.

Vermiquet aveva grandemente ragione dicendo che non era più furbo degli altri. Di un'intelligenza limitata, quasi privo d'istruzione, egli s'era creata la sua posizione col puro lavoro e colla perseveranza, aiutato in ciò da sua moglie, non meno perseverante e non meno laboriosa di lui.

La signora Vermiquet teneva la cassa, mentre suo marito s'occupava della vendita; ella aveva coraggiosamente passato vent'anni della sua vita davanti alla piccola lastra d'ottone sulla quale erano stati contati uno ad uno gli elementi della fortuna così laboriosamente ammassata.

Ella non usciva mai se non alla domenica; da mane a sera tutte le sue giornate ella le aveva vissute là, maneggiando denari, facendo dei conti, addizionando, moltiplicando, senza mai uno sbaglio.

La sua cassa era divenuta il suo universo; oltre alla lastra di ottone lucente, ella non vedeva nulla.

Scambiava appena qualche parola insignificante coi clienti; ai commessi non parlava mai; questi non avevano a far altro che col principale.

Alla *Tavolozza d'argento* la signora Vermiquet era semplicemente una macchina da far conti, che funzionava regolarmente senza mai guastarsi.

A quel regime la buona donna era divenuta pingue insensibilmente, poi enorme, quasi impotente a muoversi. Le sue gambe potevano appena reggere il peso della sua grossa persona.

Per contrasto strano, mentr'ella, sempre seduta, ingrassava, suo marito, continuamente in moto, diveniva di una magrezza straordinaria.

— La stecca e la biglia — dicevano i commessi della *Tavolozza d'argento* parlando dei loro padroni.

Vermiquet era infatti lungo e sottile come una pertica. Si sarebbe detto un fantoccio vivente, vedendolo andare e venire, agitarsi continuamente sotto agli abiti, non ampi certamente, ma che pendevano ancora, flosci, sul suo corpo esile, sulle sue membra gracili. Perfino i suoi gesti, immutati da vent'anni, erano paragonabili, per la loro rigidezza, ai movimenti di un automa.

Tale era lo stato del magazzino della *Tavolozza d'argento*, stato talmente normale e regolare che pareva dover durare così eternamente, quando un avvenimento improvviso venne a sconvolgerlo. La signora Vermiquet fu presa da dolori reumatici, che le resero impossibile l'uso delle braccia.

Ella dovette abbandonare la sua cassa..... La povera donna pianse per la prima volta nella sua vita. Sino allora nulla era venuto a turbare la sua pacifica esistenza; nè malattie, nè accidenti, neppur dei figli..... e, ad un tratto, una forza brutale la strappava da quel suo posto tanto amato!

Aspettando la guarigione di sua moglie, Vermiquet faceva il lavoro di lei e il proprio; ma era troppo e la sua salute ne soffriva; perciò, la malattia della signora Vermiquet persistendo, egli si rassegnò a prendere una cassiera.

Prenderla andava bene, ma trovarla non era facile, tanto Vermiquet aveva paura di sbagliare, di essere derubato, senza contare gli errori.....

Finalmente, siccome s'era rivolto a tutte le sue conoscenze per trovare l'uccello raro che lavorerebbe bene, con poco compenso, un suo amico di provincia gli fece una proposta che egli accettò con entusiasmo.

Un mattino, i commessi della *Tavolozza d'argento* videro installata alla cassa una fanciulla vestita di nero, dal volto adorabilmente bello, illuminato da due grandi occhi bruni, brillanti, ma tristi e rassegnati. Tentarono attaccar discorso con lei per sapere chi era e donde veniva; ma inutilmente. La nuova venuta non parlava di più della padrona. Del resto Vermiquet vigilava affinchè nessuno la avvicinasse. Alla sera, chiusa la bottega, i commessi, curiosi, aspettarono l'uscita della novella cassiera. Ma questa non apparì. Allora pensarono che ella fosse alloggiata in casa Vermiquet, ciò che era la verità.

(*Continua*).

La storia di un tentativo di conciliazione fra lo Stato e la Chiesa.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 27 agosto.

In occasione della morte di Crispi si è riparlato del tentativo di conciliazione da lui tentato nel 1887. Avendo avuto una parte in quell'avvenimento e — a parte la modestia — forse non piccola, credo opportuno qualche schiarimento che valga a mettere le cose al loro posto.

L'*Osservatore Romano*, intervenendo nel dibattito, ha riprodotti anche alcuni articoli da esso pubblicati in quell'epoca. Così riproduce un suo articolo del 7 gennaio 1888, polemizzante col giornale *La Riforma*, dal quale emerge che il Papa lasciò capire che, salva la sua indipendenza vera e la sua dignità, avrebbe veduto con piacere cessare il dissidio; ma all'Italia che plaudiva il Papa, — dice l'*Osservatore*, — le sètte opposero un selvaggio rifiuto.

L'*Osservatore*, poi, riproduce un altro suo articolo del 10 gennaio 1888, pure polemizzante colla *Riforma*: in esso negava che il Papa avesse avanzate proposte di conciliazione contro un ricambio di vantaggi materiali e diceva che il Vaticano non vende la sua dignità, la sua libertà, la sua indipendenza contro il ricambio di vantaggi materiali.

Sono articoli pubblicati quando il tentativo era già fallito e quindi non più corrispondente alla realtà delle cose, anzi in opposizione per quanto riguarda le conseguenze che se ne volevano trarre.

Non entrerò in minuti particolari del come si sia iniziata l'idea della conciliazione; questo posso sicuramente dire, che Leone XIII, parlando con l'abate padre Tosti, quasi una celebre rivelò ebbe a dire: « Sarebbe per noi un gran piacere vedere cessato il dissidio esistente, e la nostra opera non può mancare a così prezioso intento. »

Quella stessa sera il padre Tosti, un altro prelato romano (che per riguardi non posso nominare, essendo ancora vivente) ed io ci trovammo uniti presso l'on. Crispi, discutendo sul da farsi. Bisognava far sapere al Papa che per parte del Governo italiano vi era tutta la buona volontà di venire ad una conciliazione, anzi non si era alieni dall'accogliere tutte quelle proposte che valessero a raggiungere il grande intento. Crispi disse che in un affare così importante desiderava parlare prima al Re e a qualche collega, e che dopo si sarebbe tenuta un'altra riunione. E così avvenne.

Nella seconda adunanza si decise di battere, come si suol dire, il ferro mentre era caldo: ma come se ne sarebbe riparlato al Papa? Il padre Tosti non ne aveva l'opportunità; fu il prelato che si esibì a fare il passo, e con molta tatto intrattenne il Papa sull'argomento. A questo colloquio fece seguito un atto pontificio, considerato come l'amo per afferrare il pesce. Il padre Tosti si accinse a commentare la lettera pontificia, dopo che ne ebbe ottenuta l'autorizzazione. In questo mentre si tenevano quasi quotidiane riunioni in casa di Crispi per formulare un programma possibile, e tutte le idee espressevi venivano comunicate al Pontefice.

Crispi era disposto a larghe concessioni, che erano accolte sempre con favore; il Papa acconsentiva, come massima, all'intervento dei cattolici alle elezioni politiche e alla partecipazione dei cattolici al Governo del Paese.

Si discuteva il punto capitale della questione: la posizione, cioè, da creare al Papa, quando improvvisamente una rude e brusca Nota del Vaticano, che comparve sull'*Osservatore Romano*, venne a troncare e disdire qualsiasi possibilità di trattative e di intelligenze.

Che era avvenuto?

Seppi poi che l'ambasciatore francese presso il Vaticano, edotto minutamente di quanto si faceva e degli intendimenti del Pontefice, spedì a Parigi una lunga relazione, rilevando i pericoli che ne sarebbero derivati alla Francia da un'intima intelligenza tra l'Italia e la Santa Sede.

Il Governo della Repubblica, che già aveva avuto sentore di quanto si trattava, rispose all'ambasciatore, invitandolo a chiedere precise spiegazioni, rilevando l'effetto che il concordato avrebbe avuto nei rapporti internazionali, e consigliandolo a far sulle risposte tutte le necessarie riserve.

L'ambasciatore, ricevute le istruzioni, si recò subito dal cardinale segretario di Stato, a cui diede lettura della Nota ricevuta dal suo Governo.

Vi fu un momento d'intermittenza, e durante quattro giorni vi fu uno scambio vivissimo di dispacci tra il Vaticano e il nunzio di Parigi, e tra l'ambasciatore e il Governo francese.

Infine al Vaticano fu posto questo dilemma: o l'abbandono di qualunque trattativa per la conciliazione coll'Italia, o la rottura delle relazioni colla Francia, con tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate.

Il momento era grave: quali vantaggi erano pel Vaticano in una piuttosto che nell'altra scelta?

Leone XIII, che già aveva dovuto rilevare il malumore e gli intrighi degli intransigenti che l'attorniavano, e che gli facevano vedere i danni che sarebbero derivati alla causa della Santa Sede da una conciliazione coll'Italia (la quale, dicevano, non avrebbe mantenute i suoi impegni, e avrebbe tratto in inganno il Papa, facendo delle proposte non realizzabili), il Papa, dico, tormentato dall'opposizione e dal dubbio, di fronte alla prospettiva che la Francia s'impegnava a sostenere i diritti e le ragioni pontificie se fosse molestato dal Governo italiano, cedette; di qui la Nota comparsa sull'*Osservatore Romano*.

Lo scritto del padre Tosti, naturalmente, venne sconfessato, e si entrò trionfalmente nella reazione, lasciando Crispi in asso. Questi, invero, non si trovava in una rosea posizione; infatti la Massoneria — come gli intransigenti al Papa — gli aveva rivolto un monito interno alle concessioni che si diceva sarebbero state fatte al Papa.

Così da un momento all'altro la scena cambiò come per incanto, con soddisfazione anche di qualche ministro che a malincuore seguiva la politica ecclesiastica che Crispi voleva inaugurare, credendola lesiva all'idea nazionale di Roma.

E' duopo però dire subito che le trattative vennero a cessare prima ancora che si giungesse a porre una base fondamentale dalla quale partire per venire ai particolari, alle modalità ed alla forma.

Furono idee generiche campate là nella speranza di concretarle e dar loro una forma.

Cessate, come ho detto, le trattative, subentrò subito una polemica irritante e pettegola. La quistione della libertà ed indipendenza del Papa, o, per parlare più chiaro, del potere temporale, non surse che durante questa polemica, mentre prima non se n'era minimamente parlato. Ciò avvenne più specialmente da parte dei giornali cattolici per giustificare il Vaticano in faccia al pubblico e per spiegare che il Papa non sarebbe venuto, in ogni modo, ad un componimento senza che fosse stata assicurata la sua libertà ed indipendenza.

Crispi, a sua volta, aveva solo dato assicurazione di voler fare al Papa una posizione soddisfacente e di dare alla Chiesa quella maggiore libertà che fosse desiderata mediante tutto un complesso di leggi.

Questo fu tutto, e, ripeto, all'infuori di un principio di buona volontà e di parole, da una parte e dall'altra, non vi fu altro.

Nessuno ha però mai avvertito, nè mai saputo che dopo la repentina rottura di questo scambio di idee incominciò quel periodo acuto, irritante, pericoloso, da mettere perfino in pericolo la pace fra l'Italia e la Francia. Altre, veramente, furono pure le cause di malintesi e di attriti fra le due nazioni, ma questa dei rapporti fra l'Italia e il Vaticano fu sempre la principale. Il Governo francese s'impossessò della vita del Vaticano e la converse tutta contro l'Italia. Fu un pugilato continuo, quasi una sfida ingiuriosa di ogni giorno, e basta prendere in mano i giornali di Francia e i clericali italiani per persuadersene.

La quistione del potere temporale risorse, si allargò e si sospese come una spada di Damocle sui destini d'Italia. Non era che una disputa falsa, fantastica, ma pericolosa, fomentata dal malanimo della stampa francese di ogni partito e colore.

Si è gridato contro la megalomania di Crispi, ma bastava avere un poco di sangue nelle vene per non poter rimanere indifferente a questa guerra sleale. Chiunque fosse stato il capo del Governo, egli doveva preoccuparsi del fenomeno che si osservava. Il Vaticano era divenuto un istrumento in mano della Francia, la quale imponeva al Papa la condotta da tenere contro l'Italia e il suo Governo. Era un assedio in tutta regola; noi eravamo presi fra due fuochi; insidiati in casa e minacciati di fuori. Fu un'epoca quella ben triste.

Un tale giuoco durò anche troppo, e il torto di Crispi fu forse quello di scoprire troppo presto il suo sdegno e di spingere con troppo impeto la lotta contro il Vaticano. Alla condotta brutale rispose con altrettanta brutalità; ciò che forni argomento ai suoi nemici di gridargli la croce addosso.

Coloro che gli succedettero fecero però peggio, dimostrando una mansuetudine fuor di luogo e non giustificata da fatti. **z. z.**

Per gli italiani nel Brasile.

Un importante provvedimento dell'on. Prinetti

Abbiamo da San Paulo:

E' noto che il Governo brasiliano, dopo lunghe e laboriose trattative diplomatiche, corrispose al Governo italiano la somma di cinque milioni di franchi perchè fossero indennizzati i sudditi italiani, residenti in quello Stato, danneggiati dagli ultimi moti rivoluzionari.

Fu nominata una Commissione reale per esaminare le molte domande di indennizzo e provvedere, a ragione veduta, alla ripartizione della somma agli aventi diritto, in proporzione dell'entità dei danni sofferti.

La Commissione, che era presieduta dall'ora defunto comm. Puccioni, senatore, dopo lungo e paziente lavoro di selezione, e sulle informazioni delle Autorità consolari, determinò le quote a ciascuno spettanti, e sulla somma dei 5 milioni versati dal Brasile, rimase un avanzo di 700 *contos* di *reis*, pari a lire 875,000 circa (ogni *contos* vale 1250 lire italiane).

Questa non disprezzabile somma rimasta disponibile suggerì all'on. Prinetti di ripartirla a beneficio di istituti e scuole italiane nel Brasile, ed ora che è un fatto compiuto, ignorato però in Italia, precisiamo le quote ripartite, facendo notare che gli istituti beneficati hanno qui ricevuto la partecipazione dell'erogazione fatta in loro favore.

Ed ora ecco come fu divisa la somma suddetta:

1.o Sui i 700 *contos* rimasti ne furono trattenuti 100 (L. 125,000) per le eventuale liquidazione delle ultime domande d'indennizzo, la cui istruttoria è tuttora in corso;

2.o Sui 600 *contos* rimasti (L. 750,000 circa) 350 *contos* furono concessi a beneficio dell'erigendo ospedale italiano in San Paulo;

3.o 100 *contos* (L. 125,000) a beneficio dell'Ospizio degli orfani italiani in San Carlo Iparananga;

4.o 150 *contos* (L. 187,500 circa) furono investiti in Rendita italiana, per erogarne la rendita annuale per l'incremento e per soccorrere le scuole italiane nel Brasile, ed a quest'ultimo fondo si aggiungerà, a liquidazione ultimata, il residuo eventuale dei 100 *contos* di *reis* lasciati in serbo, e come più sopra abbiamo detto.

Questi i provvedimenti adottati dal ministro degli esteri per l'impiego del denaro risultato in avanzo dalla liquidazione di danni risentiti dai connazionali residenti nel Brasile; impiego che fu devoluto a totale beneficio di italiani lontani dall'Italia, e che servirà a mantenere in essi sempre vivo il sentimento dell'amor patrio, e se questo fu lo scopo prefissosi dall'on. Prinetti riteniamo che meriti piena lode.

Arti e Scienze

Le tombe antiche scoperte sullo stradale di Nizza.

Il prof. E. Ferrero, regio ispettore degli scavi, che ci ha dato la notizia del proseguimento dei lavori di scavo nella sede delle Opere pie di San Paolo, c'informa ora che le due tombe sterrate sullo stradale di Nizza, e di cui parlammo ieri l'altro, sono costrutte con materiale laterizio romano ed appartengono ai bassi tempi.

L'Autorità municipale ha provveduto per vigilare sulle eventuali scoperte che potessero ancora farsi in quel luogo.

La riapertura del teatro Alfieri. — Sabato sera, 31 corr., ore 8,45, colla Compagnia Reiter-Pasta e colla commedia di Giannino Antona-Traversi: *La scalata all'Olimpo*, si riapre il teatro Alfieri.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Il cambio delle cartelle.

La Banca d'Italia avverte i presentatori di cartelle pel cambio che sono in distribuzione fino al 29 corrente incluso le cartelle nuove corrispondenti alle domande presentate il 16 luglio u. s. Per quelle presentate anteriormente la distribuzione avviene dietro preavviso di un giorno.

Le « proiezioni luminose » sul corso Vittorio Emanuele. — Su questo argomento riceviamo da un assiduo il seguente vibrato reclamo, al quale ci associamo, augurandoci che si voglia mettere un fine agli inconvenienti lamentati, e di cui già in precedenti lettere si sono resi interpreti numerosi altri cittadini.

Ecco il reclamo:

« La sera sul corso Vittorio Emanuele si fa una serie di proiezioni, battezzate *réclame-luminose*.

« Il numeroso pubblico che vi si ferma ha devastato in modo indegno l'aiuola prospicente, e l'egregia e compiacente Amministrazione municipale ha ora, con stridente sicurtà, fatto piantare sul luogo degli alti pali, che suppongo verranno poi congiunti per mezzo di fili di ferro muniti di punte, onde con questo scenario evitare le scene precedente. Ieri sera ho contato ben 10 guardie di città ed alcune di questura a sorvegliare lo spettacolo.

« Si potrebbe sapere in virtù di quale influenza l'impresario possa proseguire indisturbato, e gli si permetta persino di applicare delle cuffiette opache ai pubblici fanali per non sciupare il bell'effetto di quelle proiezioni? E si deve lasciar impedita la viabilità nel luogo forse più frequentato di Torino, ed adibire una dozzina (non meno) di guardie per rendergli servizio, mentre poi giornalmente si legge di numerose coltellate distribuite nelle strade meno frequentate, dove la forza brilla per la sua assenza? »

Ispezione sanitaria alle derrate alimentari. — Dagli ispettori delle derrate alimentari addetti all'Ufficio d'igiene sono stati sequestrati 27 poponi immaturi.

I ladri. — Ignoti ladri, muniti di scalpelli, tentarono di penetrare nella panetteria del signor Rosso Leone, in via Madama Cristina, N. 105, ma poscia abbandonarono il « lavoro », probabilmente perchè disturbati.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

XII Congresso della « Dante Alighieri ». — I soci del Comitato di Torino che intendono prendere parte al Congresso della « Dante Alighieri », che avrà luogo a Verona dal 26 al 29 settembre p. v., sono pregati di darne comunicazione alla Segreteria del Comitato in via Cernaia, 44.

Associazione generale degli operai d'ambo i sessi. — Il Consiglio generale è convocato in seduta ordinaria per domani sera, 29, alle ore 21 precise.

STATO CIVILE DI TORINO.

27 agosto 1901.

NASCITE: 13, cioè maschi 9, femmine 4.

MATRIMONI: Giorcelli Angelo con Ferro Teresa — Triverri Maurizio con Gobetto Luigia.

MORTI: Bertinatti Gioachino, d'anni 30, di Cigliano, meccanico, via Casalis, 8.

Blanc Petronilla, id. 71, di Apremont, Savoia, agiata, via Valperga Caluso, 10.

Bandini Elisabetta n. Taraglia, id. 56, di Chivasso, casalinga, corso Vercelli, 42.

Pron Adelaide (ved.) n. Cassio, id. 78, di Occimiano, agiata, corso San Maurizio, 65.

Rivoire Bartolomeo, id. 78, di Angrogna, portinaio, via Berthollet, 25.

Gatti Amedeo Mario, id. 7, di Torino, scolaro, via Pio V, 12.

Toria Teresa n. Pipino, id. 66, di Trofarello, fruttivendola, via Lanino, 13.

Piglia Federico, id. 11, di Torino, scolaro, stradale di Lucento, 40.

Ottino cav. Carlo, id. 52, di Torino, colonnello d'artiglieria in disponibilità, stradale di Chieri, 321.

Nivoli Ter. suor Cristofora, id. 36, di Orbassano, rel.

Curti Maria, id. 14, di Trecate [illegible].

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 1.

I particolari del disastro di Legnano.

Si hanno da Legnano i seguenti particolari intorno al disastro colà avvenuto lunedì:

IL LUOGO DELLA CATASTROFE.

In corso Vittorio Emanuele sorgono i vastissimi edifici dello stabilimento Tosi, fra i quali sono in via d'esecuzione opere di ampliamento.

Uno di tali ampliamenti riguardava l'aggiunta di una grand'ala di fabbricato destinata a sala di fonderia, ala che interseca ad angolo retto due fabbricati esistenti.

Il nuovo salone costituivasi di arcate di poca luce, con un gran vôlto centrale poggiante su robusti piedritti, vôlto che doveva servire per l'accesso principale alla sala.

Il lavoro era appaltato all'impresa Lucca di Milano ed era diretto da personale tecnico dell'impresa stessa.

Ieri, verso le 15, gli operai addetti alla vasta costruzione dovettero ritirarsi dai ponti di lavoro a causa di un furioso acquazzone scatenatosi, che cessò soltanto dopo le 17. A quell'ora muratori e garzoni risalirono sulle impalcature per riparare come era possibile a taluno fenditure formate da torrenti di acqua piovana nell'incastonatura ancor fresca della muratura.

L'intrapreso lavoro durò circa tre quarti d'ora, ed alle 17,45 un rombo spaventoso, un fragore di materiali cadenti, di tavole infrante, di legnami schiantati diede l'allarme della disgrazia avvenuta.

Il gran vôlto sopra descritto aveva ceduto su un fianco e si era rovesciato poi in avanti, trascinando i muri e le impalcature laterali.

L'ALLARME E GLI AIUTI.

In quell'ora gli operai dello stabilimento Tosi apparecchiavansi per l'uscita dal lavoro, e già parecchie schiere trovavansi pronte in attesa del segnale di libera uscita.

Alle grida di spavento di coloro che avevano assistito al crollo fatale s'aggiunsero le grida di quanti erano nello stabilimento.

Gli operai capi-fabbrica e il personale tecnico dello stabilimento provvidero subito onde non avvenissero fra le macerie cadenti delle altre disgrazie.

E mentre di lutta urgenza si correva ad invocare l'aiuto dei medici, si diede subito mano al salvataggio dei disgraziati travolti dal fabbricato crollato.

LE DISPOSIZIONI DELL'AUTORITÀ.

La voce della disgrazia si sparse in un baleno, ed in un attimo furono sul luogo l'Autorità comunale, i carabinieri ed il pretore.

Dalle macerie venne subito estratto il garzone muratore Negroni Carlo, di 18 anni, di Villa Cortese, ma il poveretto cessava subito di vivere. Il cadavere venne adagiato su una branda e collocato in una stanza appartata.

Con un lavoro indefesso si riuscì in brev'ora a rimuovere tutto il materiale, estraendone due operai in condizioni quasi disperate, ed altri undici tutti più o meno gravemente feriti.

Vennero tutti portati nei vasti locali di infermeria annessi allo stabilimento Tosi, e tosto ebbero le cure del caso dal dott. Borroni, medico comunale, validamente assistito dai colleghi dottori Locatelli e Bergazzi.

Mentre i medici soccorrevano i feriti, alcuni ingegneri dello stabilimento Tosi dirigevano le opere di consolidamento dei punti pericolosi, ed il pretore, funzionante da giudice istruttore, iniziò l'inchiesta.

LE CAUSE DEL DISASTRO.

Per ordine dell'Autorità non fu, opportunamente, concesso a nessuno di avvicinare i feriti e di rivolgere ad essi domande.

Sulle cause del disastro le versioni della voce pubblica sono le seguenti:

Da taluni si afferma che l'improvviso e torrenziale acquazzone abbia danneggiato il vôlto nella chiave d'imposta, provocandone la caduta.

Altri asserisce invece che la muratura ancor fresca era stata disarmata innanzi tempo e che la mancanza delle centinature sia causa del crollo.

L'inchiesta dell'Autorità procede severissima, e si assicura che l'Autorità stessa avrebbe già dichiarati in arresto i presunti colpevoli di trascuranza.

L'impressione a Legnano è immensa, e si esagerano le proporzioni, già gravissime, della sventura.

Si fa il nome di un cottimista di Parabiago, che si vorrebbe responsabile dell'accaduto, ma nulla si sa ancora di preciso.

La situazione nel Parmense.

Lirio ci scrive da Parma, 27:

La *Gazzetta di Parma*, parlando dello sciopero di Montechiarugolo, dice che vi sono proprietari che portano sempre la cartuccera ricolma alla cintola e tengono i fucili a portata di mano, disposti a tutto. Dice anche di un signore che spianò il fucile contro una pattuglia di scioperanti; ma posso assicurarvi che questo non è avvenuto, come pure false sono le voci di disordini a Marano.

Certo la situazione non è tranquillante, gli animi sono eccitati e la fame, mal doma, può essere triste consigliera; ma per ora ogni timore è infondato, e sino ad oggi nessun doloroso incidente va registrato. Gli scioperanti hanno fabbricato parecchie centinaia di capanne di paglia, dentro le quali stanno immobili, coricati, per sentir meno gli stimoli della fame! Un forte gruppo di carabinieri vigila per l'ordine, e specialmente per impedire che giungano dei concorrenti, chè in tal caso lo scoppio potrebbe essere terribile.

Traforo del Sempione.

L'avanzamento della galleria principale del Sempione ha raggiunto i metri 4200 dal versante italiano di Iselle e 4800 da quello di Briga. Gli operai occupati nei lavori sono 7600 circa, di cui 2500 lavorano nell'interno del tunnel. Nell'ultimo trimestre avvennero 67 accidenti dal lato svizzero e 115 da quello italiano, di cui parecchi mortali.

Mortale disgrazia di caccia.

Ci scrivono da Savona, 27:

Scrivono da Stella Santa Giustina che questa notte, trovandosi alla caccia del tasso certi Fiordaliso Donato e Stefano Percio, questi, avendo visto a poca distanza dal luogo ove si teneva in agguato smuovere le spighe di grano turco, e convinto che vi si trovasse il tasso, puntò il fucile e fece fuoco. Udì un rauco lamento che gli agghiacciò il cuore. Corre in quella direzione, e con dolorosa sorpresa vede disteso al suolo il povero Fiordaliso Donato, fulminato dal colpo del fucile.

In preda alla massima disperazione, egli si portò subito alla caserma dei carabinieri di Stella San Giovanni Battista, ove raccontò l'accaduto, costituendosi.

Grave disgrazia a Domodossola.

Ci scrivono da Domodossola, 27:

Stamane il ferroviere F. Rossi, manovrando un treno presso la stazione di Domodossola, cadde sulle rotaie e fu schiacciato dal treno.

Trasportato all'Ospedale di Domodossola, vi moriva poco dopo.

Un viatico tragico

Venti feriti tra le macerie.

Abbiamo da Origgio, 27:

Due giorni fa a una povera donna di Origgio, certa Carolina Borroni, che moriva di tubercolosi, i parenti facevano apprestare il viatico. Quando il prete salì alla povera abitazione della agonizzante, lo seguirono molti vicini di casa della Borroni. La camera della Borroni era angusta, le mura screpolate, il pavimento mal connesso. Quando la stanza fu piena di gente, e il prete stava per recitare le preghiere, si ode uno scricchiolio, e ad un tratto il pavimento sprofonda. Tutti precipitarono al pian terreno. Il posto dov'era il letto della morente, verso la parete, resistette alquanto, e poi anche la Borroni cadde giù.

Alle grida di tutte quelle persone, accorse mezzo il paese, e le Autorità e il medico e i carabinieri, che si posero immediatamente al lavoro. Le macerie non erano molte, e non fu difficile trarre fuori i malcapitati.

La povera Borroni, protetta da un materasso, rimase incolume; gli altri, una ventina, hanno tutti delle contusioni più o meno gravi, ed anche il prete fu alquanto ammaccato.

La casa della Borroni, che non poteva essere in peggiori condizioni, appartiene al conte Berronese, ai cui servizi è la famiglia della Borroni.

Misterioso assassinio d'una toscana.

Ci scrivono da Marsiglia, 25:

Raffaella Campigli nei Vespi, giovane sposa venticinquenne, originaria di Pontedera (provincia di Pisa), era un'allegra operaia, un po' invidiata dai vicini per la comoda e tranquilla esistenza che conduceva.

Ieri sera, giorno della sua festa, aveva degli invitati in casa sua, e le ore passarono allegramente tra canti e suoni fino a stamane alle 4.

Alle 8 una vicina, che ebbe occasione di salire le scale della Vespi, fu spaventata nel trovare questa stessa boccoui sopra gli ultimi gradini, mortalmente ferita per una pugnalata al petto.

Trasportata sul letto, nel quale il marito dormiva tranquillamente, la disgraziata spirava pochi momenti dopo senza aver potuto pronunziare una parola.

Il delitto atrocissimo ha gettato l'emozione nel popoloso quartiere della Belle-de-Mais, interamente abitato da italiani, dove abitano pure alcune centinaia di compaesani della povera morta.

Quale il movente dell'assassinio? Mistero impenetrabile fino a questo momento, e che forse rischiarerà l'inchiesta immediatamente aperta dalla Polizia.

ULTIME NOTIZIE

Il matrimonio del sottosegretario Squitti.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 11,20:

Stamane il facente funzioni di sindaco, Galluppi, nell'assenza del principe Colonna, unì in matrimonio il sottosegretario delle poste, onorevole Squitti, con la marchesa Maria Cristina Guglielmi.

Testimoni della sposa erano Galimberti ed il deputato De-Seta; per la sposa, Zanardelli ed il marchese Guglielmi.

Gli sposi ebbero fiori, doni ed auguri infiniti.

Gli scioperi di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 9,20:

Lo sciopero dei pastai e dei mugnai, che è al suo quattordicesimo giorno, non accenna a risolversi. Ieri sera gli scioperanti si riunirono in circa numero al Velabro, e si deliberò di indire per stasera un'adunanza dei rappresentanti di tutte le Associazioni operaie e politiche per discutere sul mezzo più opportuno per risolvere la scabrosa questione.

Notizie agrarie.

Roma, 28 *(Stefani)*. — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di agosto:

Lo stato della campagna è ovunque ottimo. Si desidera ancora altra pioggia nell'Italia superiore e centrale e in qualche luogo delle regioni meridionali. La peronospora e l'oidio hanno sempre una diffusione limitata, e la vendemmia si prevede abbondante. Soddisfacentissime sono pure le condizioni del grano turco. Gli olivi vanno bene, specie in Sicilia, dove sono carichi di frutti. Bene pure gli agrumi. Sempre abbondanti le frutta.

Intorno all'eredità di Crispi.

Ci telegrafano da Napoli, 28, ore 6,47:

I giornali continuano ad occuparsi dell'eredità di Crispi. Il *Corriere di Napoli* stamane dice che la rimozione dei suggelli non sarà chiesta dalla vedova e dalla figliuola di Crispi finchè non saranno risolute le altre questioni d'ordine generale, fra le quali quella riguardante l'intervento del procuratore generale, in applicazione del comma 3.o dell'art. 848 del Codice di procedura. Fu affermato che, insistendo il procuratore generale nelle sue deduzioni, sarà richiesta la presenza di un suo rappresentante nell'esame dell'enorme acervo di documenti di Crispi. La scelta di questo rappresentante fu già fatta nella persona del senatore Damiani.

Quanto alle memorie di Crispi, la pubblicazione del sommario fu fatta ad insaputa della famiglia Crispi, che non l'avrebbe autorizzata.

Una grave zuffa a Monticelli.

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 9,10:

Stanotte, per questione d'interessi, nel vicino paese di Monticelli si accoltellavano Giuseppe Montani, d'anni 40, macellaio, e Valente Corti, di 23 anni, suo garzone, con Fosco Gini, carbonaio, e Ugo Pietracaprina, formatore in gesso. Questi è agonizzante all'ospedale; l'altro versa in gravissimo stato!

DA LONDRA.

I rappresentanti argentini al Congresso panamericano — Il « memorandum » del principe Giorgio — La situazione a Cape Town — L'adesione cinese al protocollo di Pechino.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 8,15:

Il *Times* ha da Buenos Aires che il ministro degli esteri dichiarò che i rappresentanti argentini al Congresso panamericano hanno ricevute istruzioni di attenersi strettamente alla politica nazionale, ed al rispetto dei diritti di tutti.

— L'arbitrato degli ambasciatori a Roma ha raccomandato ai rispettivi Governi di considerare favorevolmente il *memorandum* del principe Giorgio e domanda che la Turchia riconosca la bandiera cretese, cosicchè i sudditi cretesi residenti nell'impero ottomano possano essere protetti.

— Telegrammi da Cape Town recano che parte dei *commando* di Scheepers, sarebbe arrivato a poche miglia dal mare verso la baia di Mossel. I lealisti fecero ieri una grande dimostrazione allo sbarco di Milner, ma d'altronde si apprende imminente l'applicazione della legge marziale nella stessa Cape Town, e ciò è un nuovo segno della gravità della situazione.

— Il *Times* ha da Pechino che Li-Hung-Chang notificò ai rappresentanti esteri che i rappresentanti cinesi ricevettero l'autorizzazione di firmare il protocollo di pace. China ai rappresentanti esteri di fissare la data della firma.

I giornali tedeschi ed il viaggio del principe Ciun.

Ci telegrafano da Berlino, 28, ore 9,23:

Un redattore della *Lokal Anzeiger* intervistò a Basilea Yagh-Tchang, nuovo ambasciatore a Berlino. Questi gli ripetè che le cagioni della sosta di Ciun derivano, oltrechè da indisposizione, anche da difficoltà insorte. All'ultim'ora, a conferma intanto dei fatti narrati, il generale Hoepfner, inviato a ricevere Ciun a Basilea e ad accompagnarlo alla frontiera, attendeva il treno speciale insieme agli ufficiali d'ordinanza, in alta tenuta, con elmo e decorazioni. All'arrivo del treno, Richter, che accompagnava il principe Ciun sin da Pechino, gli corse incontro e gli parlò. Hoepfner allora si avvicinò al vagone di Ciun, ove l'ambasciatore Yagh-Tchang gli disse che Ciun era indisposto. Hoepfner, contrariato, cambiò immediatamente l'elmo di parata con un berretto di servizio, e si ritirò.

Il principe Ciun invia alla Cina lunghissimi dispacci. Ieri spese 1200 franchi.

Il *Tageblatt* si indigna dicendo che questo è un inganno e un tradimento cinese. Dice che Ciun perdetto tutte le simpatie che i tedeschi gli poterano avere, e spera che la Corte glie lo farà sentire.

Il *Vorwaerts* trova comico che i giornali parlassero di un cerimoniale del ricevimento, mentre Ciun si disponeva a turlupinare. Ad ogni modo, la missione di Ciun era puramente formale; così l'ultimo atto della commedia della Cina appagherà colla lepida soluzione anche il più pretenzioso spettatore.

La *National Zeitung* crede che le difficoltà non derivino da parte della Cina, ma dall'avere Ciun appreso tardi le sorprese che lo attendevano a Berlino.

La *Vossische* dice che a questo proposito bisognerà dar prova della virtù che la Corte domanda ai borgomastri di Berlino, cioè la pazienza di far buon viso a cattivo giuoco.

Ieri Richter, reduce dal colloquio coll'imperatore, tornò a Basilea, dove pure si recò Lo-Haisun, antico ambasciatore a Berlino.

Echi delle agitazioni nazionaliste.

Intorno alla proposta di un'amnistia.

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 8,30:

Il *Figaro* riconosce che fu una sua iniziativa quella di proporre l'amnistia per i proscritti, male accolta dai giornali ufficiosi e specialmente dal *Matin*, che sostiene che si deve deporre pel momento ogni speranza.

Il *Figaro* si burla peraltro del *Matin*, il quale ha detto che la grazia sarebbe inopportuna nel momento in cui lo tsar viene in Francia per riaffermare la repubblica e per parlare chiaramente agli elettori in favore del Ministero.

Il *Drapeau* pubblica una lunga lettera di Déroulède, il quale dice che, avvertito che si pensava ad una grazia, decise con Habert di scrivere un articolo contro Loubet, affine di mostrargli che non gli serberebbe riconoscenza, poi fece sospendere la pubblicazione di quell'articolo per non turbare con polemiche la visita dello tsar.

Loubet al Municipio di Montelimar.

Montelimar, 28 *(Stefani)*. — Loubet, rispondendo alle felicitazioni rivoltegli dal Municipio, disse che il viaggio dello tsar prova che la Francia e la Russia ritengono che la loro alleanza sia un pegno potente per la sicurezza della pace.

Navigazione.

Montevideo, 26 *(Stefani)*. — Il *Leone XIII* è giunto. Il *Ravenna* prosegue per il Plata.

New York, 26 *(Stefani)*. — E' giunto il *Trojan Prince*.

SPORT

Nuoto.

I nuotatori inglesi vittoriosi a Roma.

Ci scrivono da Roma, 27, sera:

Domenica al Tevere accorse molto pubblico per assistere alle gare indette dalla Società romana di nuoto e per assistere al match fra Tofani e Jarvis, della London Saving Society. Partirono alle 11 1/4 dalla Conca d'Oro presso Acquacetosa. Subito Jarvis distanziò Romeo Tofani, degno suo competitore.

Jarvis giunse al traguardo in 45 minuti, superando di 4 minuti l'avversario. Entrambi furono accolti da calorosi e prolungati applausi. Jarvis, poi, ed i suoi compagni, Andrew, Farceinde, Blachiell, Colin ed Austin eseguirono dei saggi di salvataggio. Domani i forti nuotatori inglesi partono da Roma per eseguire il loro programma Venezia, Milano, Livorno, Parigi e Londra.

Al Jarvis erano pervenute delle sfide, fra le quali quella annunciata del nuotatore [illegible] Alberi, per un percorso di 40 chilometri; ma egli rispose di non voler fare « il suparatre ».

I nuotatori inglesi a Milano.

Ci telegrafano da Milano, 28, ore 11,10:

Oggi arriveranno a Milano gli inglesi della The Life Saving Society di Londra, diretti da Mr. Sanders.

Giovedì, alle 17, avrà luogo al Diana una gara di nuoto e di salti con esperimenti di salvataggio; venerdì lo spettacolo si ripeterà sul Naviglio grande.

Areonautica.

Santos-Dumont.

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 11,20:

Santos-Dumont ha fatto trasformare il suo motore, il quale farà ora eseguire all'elica trecento giri al minuto anzichè duecento, ma potrà maggiormente.

Lachambre gli consegnerà venerdì il pallone, e domenica tutto sarà pronto.

Le vittime della montagna in Svizzera.

Nel 1895 l'Annuario del Club Alpino Svizzero registrava 18 accidenti con 19 vittime; nel 1898, 19 accidenti e 24 vittime; nel 1899, 32 accidenti e 37 vittime; nel 1899, 41 accidenti e 47 vittime; nel 1900, 36 accidenti e 48 vittime.

Durante i trascorsi mesi del 1901 le montagne della Svizzera hanno ucciso 249 persone, causando 311 accidenti.

Dei 249 morti, 13 furono causati dalle intemperie, dal fulmine, dalle valanghe e dalla caduta di sassi; 10 da vizi corporali degli ascensionisti (affezione cardiaca, ecc.); 2 per colpa dei *tourists* che precedevano e che seguiva immediatamente la vittima. Gli altri 219 casi mortali, sono delle cadute risultanti dalla rottura dei ponti di neve, dalle salite rocciose o erbose cedenti sotto i piedi dei *tourists*, da sdrucciolamenti sui pendii di ghiaccio, di neve e di rocce coperte di ghiaccio e di neve.

Nel 70 0/0 di questi 249 accidenti le vittime non erano accompagnate da guida.

Risulta, dalle constatazioni fatte, che il maggior numero di accidenti è dovuto alla inesperienza ed alla temerità dei *tourists*.

Cosa da notarsi. Le montagne di facile accesso, come i Rochers della Naye, il Pilato, il Rothorn, il Säntis, fanno quasi altrettante vittime come il Cervino, il Weisshorn e la Jungfrau, perchè vi si ascende di frequente senza scarpe ferrate e senza osservare le regole più elementari dell'alpinismo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 27 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,1; ore 15: 737,9; ore 21: 738,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 11,3 Massima + 25,0

(Piazza Castello - Nella cinta al Nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 27: + 24,6

Temperatura minima della notte dal 26 al 27: + 15,0

28 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 46; tramonta alle ore 19, minuti 10.

Giorno della luna 14. Luna piena alle ore 21, m. 19.

Bollettino meteorologico.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 15:

Europa. — Pressione massima 766 sul golfo Guascogna, minima 745 sulla Danimarca e Norvegia.

Italia 24 ore. — Barometro disceso ovunque fuorchè in Piemonte e Sardegna. Temperatura diminuita nell'Italia superiore, aumentata altrove; pioggie e temporali ovunque, fuorchè in Sicilia ed estremo versante mediterraneo meridionale; venti moderati e forti del terzo quadrante. Stamane cielo nuvoloso e coperto, fuorchè in Piemonte e Toscana; venti meridionali moderati o forti. Mare agitato, temporalesco a Livorno. Barometro massimo 762 in Sardegna, minimo 753 in Venezia.

Probabilità. — Venti meridionali moderati al sud e centro, moderati a forti del quarto quadrante a nord; cielo vario al nord, nuvoloso altrove, con qualche temporale; mare Tirreno agitato.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 28 agosto.

Rendita corso medio d'uff. 102 40.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	104 02 1/2	104 12 1/2	— —	— —
Svizzera 3 1/2	104 15	104 25	— —	— —
Germania 3 1/2	128 45	128 55	— —	— —
Londra 3	26 27	26 29	— —	— —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi 5 0/0.

Saggio di sconto ridotto a di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni a scadenza fissa ed in conto corrente 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 102 37 1/2.

Rendita 5 0/0 per f.c. 102 42 1/2, 102 45, 102 42 1/2, 102 40.

Rendita 5 0/0 per f.p. 102 67 1/2, 102 70.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Azioni					
B. d'Italia	861 —	— —	Cart. Mer.	460 —	— —
Ferr. Mer.	710 —	— —	Cartella God.	235 —	— —
Ferr. Med.	531 50	535 —	Appl. Elettr.	140 —	— —
B. Comm.	662 —	— —	Carbure F.	184 —	— —
Cred. It.	520 —	— —	Diatto	215 —	— —
B. Sconto	155 50	155 —	Obbligazioni (p. c.)		
			Ferr. It. 3 0/0	318 —	— —

Cronaca della Borsa. — 28 agosto. — Anche questa mattina il mercato manteneva invariata la sua tendenza, e i bisogni impellenti della liquidazione ravvigorirono ancora qua e là la quota, già assai soddisfacente per la Rendita e per i titoli maggiori.

Il riporto della Rendita è disceso a 25 e 35 centesimi; quello dei valori si aggira sempre attorno al 4 0/0, crescendo o scemando di 1/4 a seconda del titolo o della contropartita.

Il cambio si mantiene sui confini delle 104 senza varcarli. Stamane segnava 104 075.

Cambio ufficiale per il 29 agosto L. **104 06**

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 27 agosto — Chiusura

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	101 62
» » 3 1/2 0/0	101 65
Rendita italiana 5 0/0	96 70
Cambio su Londra a vista	25 21 5
Consolidati inglesi	94 1/4
Obbligazioni Lombarde	367 —
Cambio sull'Italia	3 7/8
Turco Nuovo	25 05
Banca di Parigi	1060 —
Tunisine	462 75
Egiziano 4 0/0 rend.	109 40
Rendita Ungherese 4 0/0	101 70
Rendita Spagnuola Estera	71 35
Banca Ottomana	562 —
Argento fino	98 75
Credito Fondiario	674 —
Suez	3747 —
Lotti Turchi	104 50
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	[illegible]
» Portoghese	26 07
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	[illegible]

Tendenza migliore.

BORSA DI VIENNA, 27.

Credito Austriaco	659 50	Cambio su Londra	239 [illegible]
Lombarde	85 50	Lire italiane (carta)	91 [illegible]
B. Anglo-Austriaca	265 —	Rend. Austr. (arg.)	[illegible]
Austriache	655 50	Id. in carta	[illegible]
B. Austro-Ungarica	16 64	Union Bank	530 [illegible]
Napoleone d'oro	19 [illegible]	Rend. Austr. in oro	118 [illegible]
Argento	180 —	Ungherese in oro	[illegible]
Cambio su Parigi	94 95	B. Paesi Bassi	461 50

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 27.

Cambio su Londra	20 [illegible]	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	81 [illegible]	Obbl. Meridionali	[illegible]
Cambio su Italia	77 70	Obbl. di Roma	[illegible]
Credito Austr.	197 75	Ferr. Meridionali	132 42
Rendita Italiana	96 70	Ferr. Mediterranee	108 [illegible]
Id. fine mese	[illegible] 70	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	103 [illegible]	Borsa (contanti)	116 [illegible]
Rend. Turca 1 0/0	94 [illegible]		

Tendenza sostenuta.

BORSA DI LONDRA, 27 (Chiusura).

Consol. inglese	94 1/2	Egiziano 1/2	107 1/4
Rendita italiana	97 1/2	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	27 —	d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	70 3/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	24 3/8		

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, agosto (sera)		28	27
Farine 12 M. — pel corrente	Fr. »	27 [illegible]	27 [illegible]
» — pel settembre	»	27 50	27 —
» — a 4 mesi ultimi	»	[illegible]	[illegible]
» — a 4 mesi da novembre	»	[illegible]	[illegible]
Mercato debole.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	[illegible]	[illegible]
» raffinato id.	»	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	[illegible]	[illegible]
» » a 4 mesi primi	»	[illegible]	[illegible] —
Mercato calmo.			

LIVERPOOL, agosto (sera) — 28 — 27

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani facile — Brasiliani ferma — Egiziani sostenuta — Surate calma. — Domanda per il mercato in generale moderata.

		28	27
Vendite della giornata	Balle N.	8,000	7,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la esportazione	» »	1,000	1,000
Importazioni	» »	3,000	—
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 [illegible]	4 [illegible]
per agosto settembre	»	4 [illegible]	4 [illegible]
per ottobre novembre	»	4 [illegible]	4 [illegible]
per dicembre-gennaio	»	4 [illegible]	4 [illegible]

Americani in ribasso di 1/32.

Pernambuco e Macciò. Ceará e Maranham in ribasso di 1/16.

HAVRE, agosto (sera)		28	27
Cotoni — Vendite	Balle N.	3,000	3,500
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	8,000	14,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, agosto (sera)		28	27
Frumento — Mercato con prezzi in ribasso.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	17 3/4	17 3/4
» » 4 mesi ultimi	»	18 1/2	18 1/2
Mercato fermo.			

MAGDEBURGO, agosto (sera)	28	27
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.		
» di Germania 88 disp. hmk.	[illegible]	[illegible]

MARSIGLIA, agosto (sera)	28	27
Frumenti — Importazione quintali	77,[illegible]	[illegible]
» Vendite	—	[illegible]

Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

Torino. — *Mercato dei cereali 27 agosto 1901.* Mercato calmo.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 24 50 a 25 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 25 [illegible] a 26 [illegible] — Grani esteri di forza da 26 00 a 27 00 — Granoni da 15 75 a 17 75 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 19 [illegible] a 19 00 — Avena da 20 50 a 21 00 — Avene superiori e grigie da 21 50 a 22 00 — Segala da 18 50 a 19 00 — Riso mercantile da 31 00 a 32 75 — Riso dorretto da 34 00 a 36 00 — Farina marca numero uno da 34 75 a 35 25 — Farine marca B. da 32 75 a 34 25 — Semola dura da pasta da 37 75 a 39 75 — Crusca di frumento da 12 75 a 13 25.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Pescatore Anna, vedova Burello, Burello Marco (ora deceduto) e Burello Rosa in Barbieri, esercenti il *Caffè Burello* in Torino, corso Vittorio Emanuele II: giudice delegato avv. Dusio cav. Ettore; curatore provvisorio rag. Bianchi cavaliere Alessandro; prima adunanza 14 settembre, ore 14; verifica crediti 3 ottobre p. v., ore 14; il termine per presentare i titoli scade il 28 settembre p. v.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Murio Pietro, esercente in Torino, Barriera di Milano, N. 37: giudice delegato avv. Casoli Vincenzo; curatore provvisorio avv. Mensio Paolo; prima adunanza 9 settembre p. v., ore 14; verifica crediti 4 ottobre p. v.; il termine per presentare i titoli scade il 25 settembre p. v.

— Venne chiuso il fallimento di Lascar Fortunato, negoziante mercerie, per compiuto riparto.

— Venne omologato il concordato conchiuso dalla ditta Sorelle Cachat coi suoi creditori al 10 0/0.

— Venne chiuso il fallimento di Prandi Luigia, sarta, per compiuto riparto.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Vinay Paolo, negoziante mercerie, coi suoi creditori al 20 0/0.

— Venne revocata la sentenza dichiarativa del fallimento di Giacometti Marina, negoziante in generi di moda.

— Venne pure revocata la sentenza dichiarativa del fallimento di Fagnano Battista e Bosio Caterina, coniugi, già esercenti trattoria in Torino.

— Nel fallimento di Racca Dante, industriale in Torino, venne presentato il bilancio, da cui risulta un attivo di L. 26,341 05 e un passivo di L. 19,225 90.

— Nel fallimento Ghiglione Carlo, laniaio, il bilancio depositato dà: attivo L. 12,250 75, passivo L. 37,804 05.

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 26 agosto. — Pesos carta 232 70 per 100 pesos oro.

Lisbona, 22 agosto. — Aggio dell'oro a 29 —.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Ieri, 27, alle ore 6,20, dopo breve malattia, è mancato il colonnello d'artiglieria

CARLO SALVATORE OTTINO

La consorte, la figlia, i fratelli, la cognata danno agli amici il doloroso annunzio della loro sventura.

Non si mandano partecipazioni.

La sepoltura ha luogo stamane, 29, alle ore 8,30, partendo dal villino Lusso (Madonna del Pilone), stradale di Chieri, 321. c 10863

Giuoco del Pallone

Partita d'oggi, 29, ore 16,30.

1a partita: *rossi*: Ziotti-Bellucci-Ramero; *azzurri*: Sardi-Frullani-Nidiaci — 2a partita: *rossi*: Frullani-Bascone-Ramero; *azzurri*: Menotti-Bessi-Nidiaci — 3a partita: *rossi*: Bellucci-Bessi-Ziotti; *azzurri*: Mandal-Bascone-Caroli.

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (63)

EVA VITTORIOSA

ROMANZO

di PIETRO COULEVAIN

Si spogliò del suo abito di ricevimento, indossò una magnifica vestaglia di seta rosa-pallido guarnita di nastri e trine, poi andò a sedere presso al fuoco e col suo *buvard* sulle ginocchia, sotto la luce d'un'alta lampada, si mise a scrivere. Riempì otto pagine della sua scrittura fine e alta, una scrittura strana, ben caratteristica della sua originalità. Terminata la lettera, ella gettò uno sguardo all'orologio; era il tocco. Lelo aveva promesso di ritornar subito, e, secondo la sua abitudine, non manteneva la parola. Quella riflessione fece contrarre le labbra all'americana. Nel momento in cui faceva una promessa a sua moglie, il conte aveva tutta l'intenzione di mantenerla; ma poi si lasciava trascinare da un amico, cedeva alla tentazione d'una partita all'*écarté*.... Aveva quindi delle scuse geniali, come l'italiano solo sa trovarne, con delle parole dolci, tenere, insinuanti, che disarmavano Dora. Ella perdonava, ma si rimproverava poi la propria debolezza.

Mentre era là ad aspettare nel silenzio della notte, prese a pensare a tutto ciò che era accaduto da venti mesi. A poco a poco il suo pensiero s'intormentì di stanchezza, le immagini divennero confuse nella sua mente, ella arrovesciò la bella testa e s'addormentò profondamente.

In luogo d'accompagnare il suo amico sino al circolo, come aveva detto, e come era sua intenzione, Sant'Anna era salito. Gli avevano proposto cinque partite d'*écarté*..... Ne aveva giocato dieci, quindici, perdendo sempre. Quando, verso le due, entrò nel salotto, col candeliere alla mano, il soprabito gettato sulle spalle, il cappello un po' da una parte, aveva l'aria molto di malumore.

Dora, immersa nel primo sonno, non lo udì.

— Dora! — chiamò egli.

E Dora sopramaltò, aprì gli occhi, si levò in piedi.

— Perchè non sei andata a letto? Non posso sopportare di trovarti sempre così raggomitolata come un gatto a spiare il mio ritorno.

— Avevi promesso di ritornar subito; io aveva una lettera da scrivere e poi volevo parlarti per quella nomina.

Se Dora non avesse avuto ancora gli occhi pieni di sonno, avrebbe visto, dalla fisionomia di suo marito, che il momento era mal scelto.

— Ah! ricocoi! — fece il conte, posando il suo candeliere sul caminetto.

— Hai rifiutato, come hai promesso a Verga?

— Perfettamente.

— E che pensi di fare?

— Ringraziare..... o rifiutare.....

— Oh! Lelo, avevo sperato.....

— Hai avuto torto; non voglio alienare la mia libertà ed attirarmi delle seccature.....

— Di' piuttosto che hai paura di far dispiacere alla tua famiglia.

— E' vero; hai indovinato.

— I miei desiderii non contano dunque più per nulla? Tua madre, tua sorella ti son più care di tua moglie?

— Oh! Hai voglia di farmi una scenata! Allora, buona notte!

E, riprendendo il suo lume, Lelo uscì dal salotto. Dora rimase qualche istante come sbigottita, poi un flutto di sangue le imporporò il volto, i suoi occhi lampeggiarono di collera.

— Ah! è così? — esclamò ella ad alta voce. — Ebbene, vedremo!

XXVIII.

In generale si conosce poco e male gl'italiani. Volentieri son creduti ardenti, passionati, esaltati, finti e traditori. Nulla di meno esatto. Il fuoco che anima i loro occhi, i loro gesti, che colorisce le loro labbra non è che alla superficie. Essi sono piuttosto freddi, calcolatori; sono dei saggi con vampe di passione, dei deboli con accessi di forza, degli egoisti con slanci di bontà e di abnegazione. La loro lingua, che sembra tanto dolce, è, al contrario, severa, nobile, difficile da maneggiare; essa non si presta nè per la conversazione, nè pel romanzo, ma è, per eccellenza, l'istrumento della poesia, della filosofia. Razza e lingua italiana hanno conservato per lungo tempo un'armonia e una rigidezza classiche; esse hanno, finalmente, cominciato la loro evoluzione, e quell'evoluzione, affrettata dalla libertà riconquistata, dalla scienza, dai matrimoni stranieri, tende ad una risurrezione gloriosa.

Gl'italiani ed i francesi hanno ben avuto la medesima madre, ma non il medesimo padre. Gl'italiani sono i figli legittimi della razza latina; essa ha dato loro la sua bellezza, la sua nobiltà di portamento, la sua dolcezza femminile. Poi la gran dama è stata violata dai barbari sui campi di battaglia e i francesi son nati. Galli e Franchi hanno lasciato in essi la loro impronta, qualche cosa dei loro sogni, del loro genio; hanno fatto loro dei corpi agili, dei tratti irregolari, nobilitati, idealizzati sempre dall'anima materna. Quella mezza fraternità spiega l'antagonismo latente che esiste fra i due popoli, le loro inimicizie, le loro riconciliazioni, i loro accessi d'odio e di tenerezza. La dissomiglianza atavica dei loro caratteri è notevole, specialmente, nell'amore e nel matrimonio. E' un articolo di fede, negli americani, che l'italiano fa per la straniera un miglior marito del francese; ed è incontestabile. La sua natura, bensì affinata, è di molto più semplice nella sua vita coniugale; egli non ha bisogno d'arte, d'illusioni, di sentimentalismo eccessivo. Una moglie bella, buona, che gli dia molti figli, che gli lasci un po' di libertà, gli basta. Come aveva detto la marchesa Verga, se egli è infedele è costante..... Se qualche buona fortuna gli si presenta egli le fa onore per dignità mascolina; ma è per la moglie l'affetto profondo, l'affetto del cuore che dura tutta la vita. Ha un gusto pronunciato per la razza sassone; un segreto istinto di selezione gli fa ricercare l'inglese e l'americana. Per parte loro, l'inglese e l'americana sono irresistibilmente attratte dall'italiano; abituate a uomini d'azione, esse s'innamorano con una facilità straordinaria di quell'essere indolente, sognatore. Non lo comprendono, ma lo amano con tanto più d'illusione. Era il caso di Dora.

(Continua)

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino.

G. GIORGIERI-CONTRI

Sentieri di giovinezza

Romanzo — L. 2 50.

Dirigere richieste e cartoline-vaglia agli editori, piazza Solferino, Torino.

La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la "Stampa,, ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino.

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.